



CONSULTA
PER LO STATUTO SPECIALE
PER IL TRENINO - ALTO ADIGE/SÜDTIROL

**Resoconto seduta Consulta
del 28.11.2016**

Resoconto seduta Consulta del 28.11.2016

INDICE

Comunicazioni	pag.	1
PRESIDENTE	pag.	1
Ambiti e competenze di autonomia, partecipazione alle decisioni statali e UE: introduzione (prof. Giandomenico Falcon, prof. Carlo Borzaga, prof. Matteo Cosulich, prof. Jens Woelk) e discussione	pag.	2
PRESIDENTE	pag.	2
BORZAGA	pag.	5
PRESIDENTE	pag.	9
COSULICH	pag.	9
PRESIDENTE	pag.	12
WOELK	pag.	12
PRESIDENTE	pag.	14
NOGLER	pag.	14
POMBENI	pag.	15
TONINA	pag.	17
PRESIDENTE	pag.	18
WOELK	pag.	18
PRESIDENTE	pag.	18
BORGA	pag.	19
PRESIDENTE	pag.	19
LOSS	pag.	19
PRESIDENTE	pag.	19
NOGLER	pag.	19
VIOLA	pag.	19
NOGLER	pag.	19
VIOLA	pag.	19
WOELK	pag.	19
BORZAGA	pag.	20
TONINA	pag.	20
PRESIDENTE	pag.	20
VIOLA	pag.	20
PRESIDENTE	pag.	21
LOSS	pag.	21
PRESIDENTE	pag.	21
LOSS	pag.	21
PRESIDENTE	pag.	21
LOSS	pag.	21
PRESIDENTE	pag.	21
BORZAGA	pag.	23
COSULICH	pag.	25
WOELK	pag.	26
BORGA	pag.	27
Definizione del metodo di lavoro per l'elaborazione del documento preliminare	pag.	28
PRESIDENTE	pag.	28
POMBENI	pag.	28
SIMONATI	pag.	29
BORGA	pag.	29
VIOLA	pag.	29
POMBENI	pag.	29
PRESIDENTE	pag.	30
POGGIO	pag.	30
PRESIDENTE	pag.	30
POGGIO	pag.	30

PRESIDENTE	pag.	30
PRESIDENTE	pag.	30
POMBENI	pag.	30
PRESIDENTE	pag.	30
VIOLA	pag.	30
WOELK	pag.	31
BORZAGA	pag.	31
BORGA	pag.	31
BORZAGA	pag.	32
POMBENI	pag.	32
VIOLA	pag.	32
POLI	pag.	32
WOELK	pag.	33
LOSS	pag.	33
PRESIDENTE	pag.	33
COSULICH	pag.	33
Varie ed eventuali	pag.	34
PRESIDENTE	pag.	34
LOSS	pag.	34
PRESIDENTE	pag.	34

Resoconto seduta Consulta del 28.11.2016

Comunicazioni

PRESIDENTE: Buongiorno a tutti, apriamo i lavori di questa seduta della Consulta. Abbiamo quattro assenti giustificati, che sono l'avvocato Chiariello, il dottor Gianmoena, la consigliera Bottamedi e il consigliere Detomas.

C'è stata una pausa di rallentamento sulla questione del processo partecipativo, perché la seduta che avrebbe dovuto tenersi è stata rinviata, ma la aggiorneremo durante la pausa.

Oltre al tema del processo partecipativo, è in fase di studio il tema della comunicazione delle cose che via via la Consulta sta producendo e che produrrà. Su questo tema, il gruppo di supporto e gli uffici del Consiglio hanno preparato un progetto che potrebbe essere esaminato. Approfittando del fatto che adesso abbiamo un consistente gruppo di lavoro sulla partecipazione, il nostro suggerimento è di affidare al gruppo della partecipazione anche il tema della comunicazione, perché in fondo sono due temi connessi. Chi volesse contribuire in modo specifico sul tema della comunicazione, potrebbe integrarsi al gruppo della partecipazione, sotto questo profilo.

Tra i documenti che avete con voi c'è quel progetto formativo che ci ha sottoposto la Fondazione del Museo storico del Trentino - ne avevamo già parlato - che ci chiede, in definitiva, di poter riaccompagnare la sua attività all'attività della Consulta e ci presenta il suo progetto. Questo documento che avete in cartaceo lo troverete anche nell'area riservata. L'opinione della Presidenza è che questo progetto non ci darà particolari problemi e che quindi non dovremmo avere difficoltà a dare la sponsorizzazione della Consulta, ma non la daremo fino a quando non sarà trascorso il tempo nel quale ciascuno di voi potrà fare eventuali osservazioni sul progetto. Ne ripareremo semmai la prossima volta, se saranno arrivate osservazioni, suggerimenti o proposte in relazione al progetto.

Sempre sul sito della Consulta verranno collocati quelle che gli esperti della comunicazione chiamano "pillole informative".

L'ultima comunicazione è per dirvi che abbiamo ricevuto una risposta alla lettera che abbiamo mandato alla Presidente della Convenzione di Bolzano. La Presidente della Convenzione di Bolzano aderisce alla proposta di incontrarsi e ci propone una data, che purtroppo per me non va bene, dunque riproporremo una nuova data. Ci propongono, per l'incontro, la sede del Consiglio provinciale di Bolzano. Io penso che possa essere accettabile andare a Bolzano per il primo incontro, con l'idea che semmai per il secondo saremo noi ad ospitare la Presidenza a Trento. L'incontro era stato proposto per il 13 dicembre, noi pensavamo alla possibilità di proporlo per il 16 dicembre, vedremo se riusciremo ad accordarci su una data. Questo per le comunicazioni.

Oggi abbiamo due temi entrambi impegnativi. Uno è il tema degli ambiti di merito che ci proponiamo di esaminare oggi, ambiti e competenze di autonomia, partecipazione alle decisioni statali e dell'Unione europea; l'altro è non meno importante, anche perché sembra che i risultati del nostro lavoro siano attesi con qualche richiesta quasi di fare presto, ed è il passaggio, dalle sintesi dei nostri dibattiti elaborati a cura della Presidenza, alla progressiva elaborazione di un documento che alla fine approveremo come documento preliminare della Consulta.

Sulla prima parte, la parte di merito, avete con voi quattro documenti, uno mio, uno del professor Borzaga, uno del professore Cosulich e uno del professor Woelk. Credo che possiamo cominciare i nostri lavori, se siete d'accordo, dando a ciascuno dei relatori una decina di minuti per sintetizzare il contenuto del proprio documento.

Ci rendiamo conto che i documenti sono stati caricati sul sito praticamente tra ieri e oggi. Mano a mano che vedevo i documenti dei colleghi vedevo che ciascuno si scusava del ritardo. Io, che sono stato l'ultimo, mi sono sentito ancora più imbarazzato nel ricevere documenti da colleghi che si scusavano con me del ritardo quando io ero ancora più in ritardo.

Tutti dunque ci scusiamo del ritardo, ma diciamo che la scadenza per questi documenti serve soprattutto a far sì che ci siano. Naturalmente ciascuno li potrà leggere con più calma rispetto a quanto sia stato possibile fare fino ad ora.

Ambiti e competenze di autonomia, partecipazione alle decisioni statali e UE: introduzione (prof. Giandomenico Falcon, prof. Carlo Borzaga, prof. Matteo Cosulich, prof. Jens Woelk) e discussione

PRESIDENTE: Iniziando con i dieci minuti che comincio ad assegnare a me stesso, il documento che vedete, al quale ho dato il nome di “Modalità di definizione delle competenze legislative autonome, rispetto al potere legislativo statale”, è un documento il cui risultato principale temo sia quello di convincerci che la questione di scrivere un nuovo Statuto è tutt'altro che semplice.

In questo documento ho cercato di spiegare, sulla base di una pratica teorica - e anche non teorica - del diritto regionale di ormai tantissimi anni, come sia cambiata, intanto tra il Titolo V originario e quello del 2001, la logica del convergere della legislazione statale e di quelle locali.

Il Titolo V del 1947 e gli Statuti speciali condividevano una logica di base, che aveva quell'elemento comune procedurale, che nessuno di noi rimpiange, per cui le leggi regionali prima di entrare in vigore subivano quel controllo governativo e il rinvio. Storie, queste, per fortuna passate, su cui non vale la pena tornare.

C'era poi l'idea che le Regioni avevano competenza in certe materie definite e che questa competenza era limitata. Il Titolo V della Costituzione per le Regioni ordinarie, come voi sapete, prevedeva la potestà legislativa concorrente. La potestà legislativa concorrente era collegata a quella statale soprattutto dal limite dei principi fondamentali di materia. In realtà c'erano molte più complicazioni perché, come ricorderete, nel testo originario della Costituzione c'era anche il limite di merito, la possibilità di un giudizio di merito davanti al Parlamento, il limite dell'interesse nazionale, eccetera.

Non era scritto nel testo originario della Costituzione, per esempio, se la materia “agricoltura” comprendesse i contratti agrari. Erano buttate lì delle etichette più o meno ben elaborate ed è stata mano a mano la giurisprudenza a dire "attenzione, niente diritto privato, niente diritto penale, dei giudici e del processo meno ancora”. Se ci pensiamo, salvo qualche eccezione, soprattutto nelle Regioni speciali - ma forse soprattutto la vera eccezione c'è stata nell'Alto Adige, con i “masi chiusi”, e un pochino anche qui con gli usi civici - e in sostanza, il terreno di elezione della legislazione regionale è il terreno di ciò che si può fare attraverso l'attività della pubblica amministrazione.

Delimitazione all'attività amministrativa e limite dei principi: sostanzialmente questo era lo schema di rapporti; oltre all'interesse nazionale che poi diventava limitazione di materia e diventava funzione di indirizzo e coordinamento. Questo è il primo Titolo V. Rispetto a questo le Regioni speciali stavano allo stesso modo, sostanzialmente con in più la potestà legislativa primaria, soggetta invece anche al limite dei principi fondamentali, al limite delle riforme, oltre a quelli degli obblighi internazionali e della Costituzione, cioè i limiti ovvi.

Il limite delle riforme economiche e sociali avrebbe dovuto essere molto diverso, molto più ampio. Più o meno è diventato una specie di equivalente del limite dei principi e le cose sono andate avanti così.

Il Titolo V del 2001 accentua, se vogliamo, il carattere amministrativo della legislazione regionale, perché queste riserve ordinamentali che prima erano state elaborate dalla Corte costituzionale, diventano testuali. La legislazione regionale non c'entra con il diritto privato, non c'entra con il diritto penale, non c'entra con il processo e con i giudici. Questa enunciazione esplicita rafforza questi limiti e, in particolare, il limite del diritto privato inghiotte intere aree di materie: il pubblico impiego, grazie anche alla privatizzazione; tutta la parte post-contratto dei lavori pubblici; tutta la gestione delle società a partecipazione pubblica.

In più, l'elenco delle potestà legislative statali dell'articolo 117, comma secondo, comprende le famose materie trasversali, che si affiancano a quello

che per le potestà concorrenti sono i limiti dei principi, e diventano dei limiti molto pervasivi: coordinamento della finanza pubblica; i livelli essenziali delle prestazioni, la tutela della concorrenza intesa in un senso amplissimo.

In più, come voi ricorderete, la Corte costituzionale già nel 2003 dice che l'elenco delle materie statali del 117 non è chiuso, perché il principio di sussidiarietà abilita in connessione con il principio di legalità dell'attività amministrativa. La Corte dice che se il principio di sussidiarietà giustifica che certe funzioni restino allo Stato, lo Stato deve anche poterle legiferare, per via del principio di legalità. L'elenco del 117 dunque è superabile, non è chiuso.

Vedete che la trama dei rapporti tra la legislazione locale e la legislazione statale diventa molto più complicata, perché non è più solo questione dei limiti dei principi o del limite delle riforme, è questione di tutte queste clausole di interferenza statale o di disciplina statale in materie regionali; diritto privato, livelli delle prestazioni, tutela della concorrenza, tutela dell'ambiente, i livelli essenziali, oltre ai limiti dei principi.

Questo nuovo schema è dettato per le Regioni ordinarie. Come si raccorda con le speciali? L'articolo 10 della legge costituzionale n. 3 del 2001 dice che il nuovo Titolo V si applica alle Regioni speciali nelle parti in cui è più favorevole. Nel documento che avete sott'occhio, a pagina 2, vedete che ho messo, sotto la lettera a), i punti in cui la riforma del Titolo V del 2001 reca una maggiore autonomia e, sotto la lettera b), i punti in cui non dico che ci sia una restrizione dell'autonomia, ma gli elementi restrittivi della potestà normativa regionale. Vedete come è lungo anche l'elenco della minore autonomia.

Questo vi dice come siano complicati oggi i rapporti tra autonomie speciali e legislazione statale, perché camminiamo su due diversi binari. Dove lo Statuto dà di più di quello che darebbe il Titolo V si applica lo statuto, con la sua logica di rapporto con la legislazione statale, per cui nella materia "lavori pubblici", che è una materia che c'è in Statuto e non c'è più nel Titolo V, lo Stato non dovrebbe potermi

opporre il Titolo V, perché dovrebbe poter opporre solo i principi di riforma. Nelle materie che la Provincia di Trento e quella di Bolzano acquisiscono dal Titolo V, invece, si applica il Titolo V con tutte le sue clausole: due canali distinti, due logiche distinte, ma chi sa davvero queste due logiche? Le sa forse qualche decina o centinaio di professori di diritto costituzionale regionale. Certamente il legislatore del Parlamento italiano, quando fa le leggi oggi, non ha minimamente in mente tutte queste complicazioni che io ho cercato di descrivere. È già molto se si ricorda del Titolo V vigente. Spesso non succede. È chiaro che anche nella giurisprudenza costituzionale, nella Corte costituzionale, non tutti sono nati specialisti del diritto regionale. Non sempre c'è questa enorme attenzione a tenere distinto il canale Titolo V del 2001 e il canale degli Statuti, anche se spesso le sentenze sono molto apprezzabili, come sforzo di tenere conto della differenza.

Per esempio, io non credo che la necessità di rimettere mano allo Statuto per tornare ad una logica unica dipenda dal fatto che il referendum darà esito positivo o negativo, perché questo problema di doppio binario e di trovare una logica unica dei rapporti ce l'abbiamo dal 2001 e, più passa il tempo, più evidentemente i concetti generali del rapporto tra Stato e Regioni rischiano di "contaminare" la logica statutaria, che ovviamente non può evolversi.

Se passa la riforma, naturalmente abbiamo anche dei nuovi paradigmi, perché abbiamo dei nuovi istituti. Nella riforma viene meno la potestà concorrente. Io ho cercato di scrivere nel documento che viene meno la potestà concorrente, ma non viene meno la concorrenza. Anzi, in pratica non esiste materia regionale su cui non ci sia una concorrenza della legislazione statale. Cambiano le tecniche della concorrenza, come sono già cambiate nel 2001. Cambierebbero ancora, perché anche per le Regioni ordinarie viene meno la cerniera del limite dei principi e delle potestà concorrenti, ma esistono tantissime altre cerniere. Nella riforma del 2016 le cerniere si moltiplicano, in un certo senso, perché tante materie concorrenti passano allo Stato, ma passano allo Stato

per le norme generali e comuni. Questo vuol dire che sotto le norme generali e comuni ci potranno essere norme non generali e non comuni di ogni specifica Regione. Dipende da quello che nelle leggi statali metterà dentro il Parlamento.

C'è la clausola di supremazia che riaggiorna quello che già succedeva con il principio di sussidiarietà e rimangono le clausole di competenza trasversale, si moltiplicano, perché per esempio troviamo una nuova potestà legislativa statale in materia di procedimento amministrativo, norme unificanti in materia di procedimento amministrativo.

Voi direte: "Ma non erano già molto unificate, le norme in materia di procedimento amministrativo?". Sì, è vero, perché erano diventate livelli essenziali delle prestazioni; il silenzio assenso, la SCIA, il preavviso di rigetto del provvedimento richiesto, tutti istituti che valgono su tutto il territorio nazionale, perché sono considerati livelli essenziali delle prestazioni. Ma sono prestazioni? Non sono prestazioni, erano diventate prestazioni perché era l'unico canale attraverso cui il legislatore statale poteva farle passare. Adesso c'è questa voce: "procedimento amministrativo".

Nel testo che avete sott'occhio ho cercato di vedere - senza soffermarmi su questa parte - come alcune delle proposte oggi in campo, quella dei saggi nominati dalle due Province (quel documento che ci ha fatto avere il consigliere Detomas) come la proposta Carli-Postal-Toniatti e come il disegno di legge costituzionale n. 2220 del 2016, affrontano questo problema di aggiornare i parametri del rapporto tra legislazione locale, nel caso del nostro Statuto speciale, con le clausole di competenza statali.

Nella parte quinta, a pagina 6, trovate "Inserimento dello Statuto di autonomia nel nuovo contesto istituzionale: alcuni spunti". Alcuni spunti, perché oggi nessuno può dire di avere le idee chiare su come questo si possa fare. Intanto, naturalmente, ci dovremo ragionare meglio quando sapremo se dobbiamo ragionare col Titolo V del 2001 o col Titolo V del 2016, ma in ogni caso noi dovremo affrontare, nel momento in cui andassimo soprattutto a scrivere un articolato o comunque una proposta dettagliata,

come misurarci, in termini di conservazione dell'autonomia statutaria, con gli schemi attuali dell'intervento statale, cioè come misurarci con le clausole trasversali, con le norme in materia di tutela della concorrenza, che cosa sostituisce le limitazioni del limite dei principi.

Prendiamo ad esempio una materia, il coordinamento della finanza pubblica. Il coordinamento della finanza pubblica ha fatto dei passi in avanti, perché prima l'accordo di Milano e poi quello di Roma hanno portato ad una scrittura dell'articolo 79 molto interessante, che semmai andrebbe sviluppata, partendo da lì.

Per molte materie probabilmente si dovrebbe dire che lo Stato garantisce dei livelli minimi di tutela. Più complicato sarebbe recuperare dei margini di intervento in aree interferenti con il diritto privato. Pensiamo alla disciplina delle società partecipate, per esempio: si possono fare? In che circostanze? Gli organi di amministrazione chi li decide? Quanto sono numerosi? Quanto possono essere retribuiti i componenti? Possono o non possono essere retribuiti? Naturalmente bisognerà cercare di attivare alcune garanzie sostanziali - e a pagina 7 trovate qualche spunto sui modi in cui, settore per settore, possono essere immaginate delle garanzie contenutistiche della dimensione della potestà legislativa - e va portata in Statuto, possibilmente perfezionata, la garanzia procedurale, quella garanzia che oggi sta nelle norme di attuazione del 1992, in particolare nel decreto legislativo n. 266, quel meccanismo per cui nelle materie di competenza provinciale e regionale la normativa statale non impatta abrogando, ma impatta imponendo un argomento nei limiti in cui è dovuto. La normativa locale dunque resta in vigore e poi c'è un meccanismo di controllo dell'adeguamento che, per la verità, lo Stato non ha mai attivato.

Mi verrebbe da dire che non è neanche un bene, perché probabilmente la constatazione che lo Stato non è in grado, in concreto, di attivare questo meccanismo, costituirà un ostacolo alla sua generalizzazione, che pure dovrà essere indubbiamente messa nello Statuto, io penso.

In sostanza, questa è la problematica che questo documento che avete affronta e penso di potermi fermare qui, per dare la parola agli altri relatori di oggi, in particolare adesso al professor Borzaga.

BORZAGA: Grazie, Presidente. Il compito che mi è stato assegnato per oggi era quello di cercare di fare una sintesi di quanto è emerso nel dibattito, nella riflessione di questo paio di mesi, durante il lavoro della Consulta, tenendo conto anche di quelle ipotesi di riforma, di revisione dello Statuto che comunque sono sul tavolo, con riferimento al ruolo e alle competenze della Regione.

Ovviamente si tratta di una primissima ipotesi, dove ho cercato di raccogliere quello che è emerso fino a questo momento, magari anche non cogliendo sempre completamente le intenzioni dei proponenti, che deve comunque restare aperta, perché ci sono una serie di questioni, di integrazioni che dovranno essere fatte dopo che avremo sviluppato altre riflessioni, ad esempio sull'autogoverno, oppure sulle forme di governo che io in questo documento non tratto, ma anche alla luce di quello che ha appena detto il professor Falcon. Tutte riflessioni di cui io non ho tenuto conto in questo tentativo di fare sintesi.

Chiedo scusa se ho frainteso qualcuna delle ipotesi o delle proposte avanzate. Il documento è assolutamente aperto a critiche, e integrazioni. L'impegno dovrebbe essere quello, partendo da qui, di eliminare le cose che io ho interpretato in maniera forse non abbastanza corretta e aggiungere tutto quello che si dovrebbe aggiungere a seguito anche delle prossime sedute e dei prossimi confronti con Bolzano.

Io sono partito da quattro principi, che sono quelli che mi sono sembrati emergere nel corso delle riflessioni delle varie sedute della Consulta. Il primo è che è convinzione di questa Consulta che è necessario arrivare ad un punto di equilibrio fra la natura di vera e propria comunità politica del soggetto Regione e il ruolo di coordinamento fra le due Province autonome di Trento e Bolzano. Questo mi sembra un primo principio che secondo me è emerso da tutti gli

interventi e su cui credo non ci sia molto spazio di discussione.

Il che significa però che dovremmo riuscire ad avere una Regione che ha delle proprie competenze e, al contempo, aggiungere alle competenze attuali una funzione di coordinamento, che oggi non è prevista in Statuto. Andrebbe prevista anche perché, come ricordava anche Cosulich, andrà poi regolamentata. Come si fa questo coordinamento? Alla carta o attraverso un processo che deve essere previsto attraverso una apposita legislazione? Che tipo di valore avranno quegli atti di coordinamento che usciranno da questa riflessione. Questo è il primo principio.

Il secondo principio è che l'intero Statuto, quindi anche la parte relativa alle competenze regionali, dovrebbe ispirarsi in modo esplicito e coerente al principio di sussidiarietà, sia nella versione verticale che orizzontale, tenendo conto quindi anche del ruolo svolto, che è uno dei pilastri dell'autonomia delle istituzioni intermedie, o dell'autogoverno della società civile o tutte queste cose; ma anche nel senso che laddove si vanno a individuare le competenze, il principio di sussidiarietà dovrebbe valere sia in discesa che in salita, cioè anche tenendo conto che in alcuni casi il principio di sussidiarietà porta ad individuare il soggetto competente non necessariamente più vicino ai bisogni, ma laddove il governo di quelle competenze è più efficiente.

Il terzo principio a cui mi sono ispirato è che occorre tenere conto non soltanto di quanto ci ha consegnato la storia, per quanto riguarda in particolare la Regione, che non ha avuto nel corso degli anni, a differenza delle Province, nuove competenze, ma ha visto solo togliere competenze, ha visto un processo di spoliamento delle competenze, cioè cercare di capire - e questo vale anche per le competenze provinciali - se ci sono nuove competenze, nuove materie o nuove funzioni che non erano rilevanti al momento dell'approvazione dello Statuto, ma che invece oggi sono rilevanti e potrebbero essere gestite dalle istituzioni dell'autonomia.

Infine, l'ultimo principio: alla Regione dovrebbe essere affidate soprattutto, anche per evitare duplicazioni di carattere amministrativo, competenze di carattere ordinamentale e, se ragioniamo in termini di cooperazione fra le Province, di definizione delle strategie generali della Regione, delle due Province unite in questo tentativo di raccordo, lasciando invece l'attività amministrativa soprattutto alla Regione.

Ho ripreso l'idea che in capo alla Regione possono comunque rimanere forme di cabine di regia o di comitati consultivi sulle materie, anche individuate come oggetto di cooperazione fra le due Province. Questi sono i quattro principi che mi è sembrato di poter raccogliere dal dibattito delle riunioni precedenti.

A seguito di questi principi, del dibattito e poi della lettura dei documenti, ho suddiviso le competenze fra quelle già in essere in capo alla Regione, da mantenere; quelle oggi in essere in capo alla Regione ma che sembrano o che sembra ci sia accordo di delegare ulteriormente alle Province; le competenze che andrebbero riviste perché sono cambiate le condizioni; quelle che andrebbero estese e quelle che andrebbero aggiunte. Adesso le elenco brevemente, così risulta più chiaro il quadro che ne esce.

Tra le competenze da confermare mi sembrava ci fossero tutte quelle oggi previste: ordinamento degli uffici regionali, degli enti para-regionali, espropriazione per pubblica utilità non riguardante opere a carico dello Stato o di competenza delle Province; impianto e tenuta dei libri fondiari, che mi è sembrata più volte emergere come una delle competenze da mantenere in capo alla Regione; ordinamento delle Camere di commercio, non se ne è parlato né in senso positivo né in senso negativo, quindi l'ho mantenuta; sviluppo della cooperazione e vigilanza delle cooperative; contributi di migliora in relazione alle opere pubbliche eseguite da altri enti pubblici sul territorio regionale.

Tra quelle che di fatto sono già passate in competenza alle Province o che potrebbero, secondo quanto è emerso, essere delegate ulteriormente, tra quelle che sono già passate mi sembra ci sia il servizio

antincendi - non so quale sia la competenza regionale ma mi sembra rimasta in capo alla Regione, non sono abbastanza esperto da poterlo dire, quindi la segnalo come una delle competenze che secondo me sono già di fatto, in larga parte, passate alle Province - e poi l'ordinamento degli enti sanitari ospedalieri. Su questo punto però credo che occorra fare una riflessione per vedere se rimangono comunque delle competenze residue che vale la pena mantenere in capo alla Regione, oppure se il nuovo ordinamento sanitario demanda alle Province in pratica tutte le competenze in materia.

Tra quelle che sono ancora in capo alla Regione e potrebbero, così mi sembra dal dibattito, passare alle Province, c'è quella dell'ordinamento degli enti locali e delle relative circoscrizioni, di cui abbiamo in parte parlato. Qui la metto come punto di riflessione, non tanto come decisione, perché da questo documento non emerge alcuna decisione.

Individuo poi due competenze su cui vale la pena riflettere per vedere se mantenerle oppure se sono superate. La prima riguarda l'ordinamento delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza. Ricordo che queste di fatto sono state eliminate dalla nostra legislazione, le vecchie IPAB sono diventate in alcune situazioni aziende pubbliche di servizi alla persona oppure sono tornate in altri contesti, come soggetti privati. Ormai sono gestite direttamente dal pubblico o hanno rapporti convenzionali o contrattuali all'interno di politiche che però da noi competono di fatto oggi alle Province, politiche educative, politiche sanitarie o politiche sociali. Ha senso che manteniamo questa cosa? Lo metto con un punto interrogativo. Secondo me no, ma bisogna vedere se non c'è dietro qualche cosa, se non si ritenga che un'eventuale ulteriore riforma di questi istituti debba per forza passare per un intervento regionale.

La seconda competenza che secondo me è venuta largamente meno è quella relativa agli enti di credito fondiario, credito agrario, casse di risparmio e casse rurali, nonché aziende di credito a carattere regionale. Anche qui come sapete le casse di risparmio sono state abolite, quelle che ancora si chiamano così in realtà sono S.p.A., non sono più casse di risparmio. Le casse

rurali hanno avuto un processo di riforma che ha tolto, di fatto, le competenze regionali, perché l'apertura degli sportelli è stata liberalizzata, quindi non è più di competenza regionale autorizzare l'apertura degli sportelli. La riforma delle BCC di fatto oggi costituisce un gruppo unico nazionale o comunque dei gruppi nazionali ed è difficile pensare che la Regione possa ancora intervenire su queste materie. Lo dimostra il fatto che durante il percorso di riforma la Regione comunque non ha potuto fare alcun tipo di intervento per modificare (se non di carattere politico), ma di fatto non ha potuto esercitare nessun tipo di competenza. Probabilmente qui conviene pensare ad una revisione della norma che si mantenga esclusivamente per gli enti di credito fondiario e credito agrario che invece non sono stati al momento riformati e potrebbero restare ancora sotto la competenza della Regione.

Ci sono poi due competenze che ho individuato come ampliabili. La prima è quella che oggi cito, che individua come competenza della Regione lo sviluppo della cooperazione e la vigilanza sulle cooperative. Qui bisogna vedere cosa si intende per sviluppo, effettivamente si entra nel campo del diritto privato, perché comunque il diritto delle società, ancorché non abbia scopi di lucro, credo che ricada sotto il cappello del diritto privato. Si deve però ricordare che la Regione è intervenuta in materia di cooperazione anche modificando la legislazione nazionale, sotto il cappello della competenza per lo sviluppo.

In base alla riflessione fatta relativamente all'importanza della gamba dell'autonomia che è l'autogoverno e la rilevanza dei soggetti dell'autorganizzazione, io ritenevo che si potrebbe pensare ad un'ipotesi di ampliamento di questa competenza grosso modo in questi termini: "sviluppo della cooperazione, dei corpi intermedi e delle forme di autorganizzazione della società civile; tenuta dei relativi registri ove previsti; e vigilanza". Questo perché, come forse qualcuno sa, è stata approvata una legge delega di riforma del terzo settore che prevede l'istituzione dei registri nazionali e la competenza della vigilanza non soltanto più sulle cooperative ma anche

su questi eventi da parte del Ministero del lavoro. A me sembrerebbe interessante riportare questa, se possibile, a livello regionale, sia i registri che le competenze. Questo vorrebbe dire che in questo caso le Province devono rinunciare a qualcuna delle competenze finora esercitate, come ad esempio quella sul volontariato. È una materia che, se portiamo avanti questo ragionamento, tocca sia le competenze statali che quelle provinciali, perlomeno così come si sono articolate nel corso degli anni.

L'altra proposta che faccio è molto più semplice. L'attuale norma, che tra l'altro è una norma di potestà integrativa, che quindi andrebbe portata a livello superiore, come primaria, è una dicitura piuttosto ambigua o comunque vaga: prevede la facoltà di emanare norme legislative allo scopo di integrare le disposizioni delle leggi dello Stato, di costituire appositi istituti autonomi e agevolarne l'istituzione. Di fatto è stata applicata per la previdenza integrativa e io propongo che potrebbe essere interessante ampliarla ulteriormente ai fondi sanitari integrativi. Anche perché, come per la previdenza integrativa, anche per i fondi sanitari è importante il numero dei soggetti che vengono coinvolti, perché vale il principio della legge dei grandi numeri, nel caso delle assicurazioni. Sarebbe interessante, anche in questa fase di grande sviluppo o comunque di sostegno alle forme di un welfare integrativo, in particolare di welfare aziendale - è di ieri il nuovo contratto dei metalmeccanici che insiste molto su questo fronte - recuperare anche dal punto di vista delle competenze quella sui fondi integrativi sanitari; può diventare un argomento di grande interesse rispetto al benessere della popolazione, ma anche della gestione, in modo più efficiente, di questi istituti.

Pensare che ogni Provincia si crei un "tot" di fondi integrativi sanitari non credo sia la soluzione più efficiente dal punto di vista del benessere dei cittadini, mentre forme di fondi sanitari integrativi, anche che riportino in capo a un'unica istituzione quelli contrattuali, con interventi magari anche di sostegno da parte della Regione, potrebbero contribuire significativamente al miglioramento dell'accesso al

diritto alla salute. In un contesto ovviamente dove il problema della spesa sanitaria sta diventando serio, anche dal punto di vista del contenimento di questa spesa.

Qui ho fatto le cose più becere, forse, nel riprendere dai documenti finora presentati: ho fatto l'ipotesi di nuove competenze, tenendo conto di aspetti che forse non erano così rilevanti nel momento in cui era stato approvato lo Statuto e nelle successive revisioni. Mi sembra di cogliere, dalle varie proposte, dei saggi e di altri, che una competenza aggiuntiva in capo alla Regione potrebbe essere quella dell'organizzazione dei giudici di pace e degli uffici giudiziari, anche se questa presenta problemi costituzionali, come ricordava il consigliere Detomas che l'ha proposta nel suo documento, riprendendola dal documento dei saggi.

Individuo poi altre cinque possibili competenze, che però potrebbero essere anche non competenze in senso ordinamentale, ma ricadere nella competenza di coordinamento. La prima sarebbe lo sviluppo e la gestione, in collaborazione e in accordo con le Province, delle relazioni sovraregionali, dunque con lo Stato e con l'Unione europea. Questo per dare sia una dimensione internazionale all'autonomia - qui riprendo sempre i documenti - ma anche per difendere le specificità dei territori montani e delle aree marginali negli atti delle istituzioni europee. Dal mio punto di vista, come economista, io trovo che molte normative europee non considerino o considerino molto poco le specificità non soltanto di questa Regione, ma di molte regioni montane e aree interne, dettando regole che vanno bene per le situazioni urbane, dove ha senso la concorrenza di un certo tipo, dove ci sono grandi dimensioni di business, ma che vadano piuttosto male e comunque vadano ripensate per le aree come le nostre. Il fatto che la Regione possa muoversi in questo contesto anche in alleanza con altre realtà che operano in aree simili potrebbe essere una competenza interessante.

C'è poi tutta la competenza sullo sviluppo dei rapporti transfrontalieri e gli scambi culturali finalizzati al potenziamento delle infrastrutture su

scala regionale e questo mi sembra uno degli aspetti emersi nel corso del dibattito.

Terza competenza - molto delicata, mi rendo conto - è riflettere se sia possibile individuare aspetti particolari del governo dell'economia, o di comparti del welfare, dove la competenza, pur tenendo conto della necessità di accordo e di collaborazione con le Province, potrebbe passare in capo alla Regione. Penso ad esempio all'università, abbiamo parlato della ricerca, che è un altro esempio, e i fondi sanitari integrativi, se volete, possono farne parte. Laddove si decidesse di non ampliare la competenza ma di individuarne una nuova, potrebbero far parte di questa possibile nuova competenza.

C'è poi la competenza nella definizione e gestione delle forme di democrazia deliberativa e partecipativa, che la collega Poggio ha proposto in capo alla Regione e mi trova d'accordo, sempre che questo sia possibile nel contesto normativo attuale, cioè che la Regione sia il soggetto che in qualche modo prevede istituti di coinvolgimento diretto dei cittadini o dei soggetti intermedi, utilizzando questo anche per dare un pochino più di senso o per dare più radicamento all'interno della popolazione della nostra autonomia.

Infine, l'ultima: elaborazione e determinazione delle politiche culturali e linguistiche, assumendo per questa materia il ruolo di istituzione di riferimento e, se vogliamo, anche di tutela - non l'ho scritto ma qualcuno di voi l'ha detto - anche per le minoranze linguistiche o la pluralità linguistica. L'ipotesi è che sia nell'ambito della Regione che i ladini oggi suddivisi fra tre Province, possano trovare qualche riferimento in Regione, così come i gruppi linguistici della Provincia di Trento.

Sono più idee, che competenze, sono idee di possibili competenze su cui riflettere. Credo di averle colte tutte, se non ho dimenticato qualche documento o se non mi è scappato qualcosa nella lettura dei documenti sottoposti in questi mesi alla Consulta.

Aggiungo poi le competenze di coordinamento. Anche qui ne abbiamo parlato a lungo, quindi non mi sono a mia volta dilungato. Direi dunque di assegnare alla Regione - mi sembra che ci sia un accordo politico

su questo - forme di cooperazione, fare della Regione il luogo e la cornice per forme di collaborazione e cooperazione interprovinciale, su una serie di materie. Qui si apre il discorso: le materie saranno scelte dalle Province o saranno indicate in Statuto? Eventualmente, sarà obbligatoria oppure no questa cooperazione? Io mi sono attenuto a riportare la proposta del consigliere Detomas, che è la più liberista, la meno vincolante, che dice che la Regione è un ente consultivo di raccordo, le materie di comune interesse sono individuate d'intesa e per l'approvazione di queste occorre poi una particolare composizione del voto nel Consiglio provinciale. Questa è l'unica ipotesi, l'unica formula già strutturata per quanto riguarda questo particolare tipo di competenze.

Ribadisco che è soltanto una primissima ipotesi, ho cercato di fare sintesi su quanto è emerso fino ad ora, va discussa, criticata, integrata con eventuali altre e meglio specificate, nel caso in cui ci sia accordo su alcune di queste proposte che ho cercato di sintetizzare. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie, professor Borzaga. Indubbiamente è un documento molto utile, perché penso che anche nei confronti di Bolzano questa Consulta abbia un ruolo particolare, nel cercare di ideare cosa possa essere domani la Regione. Certo, è un tema molto delicato su cui quello che poi la Consulta andrà effettivamente a proporre andrà calibrato. Questo però certamente è un documento che sintetizza le idee che sono emerse.

Prego, professor Cosulich.

COSULICH: Grazie. Il tema è la partecipazione della Regione e delle Province autonome al processo di formazione degli atti statali. Tema che potrebbe sembrare forse un po' esoterico, perché caratterizzato da elevata tecnicità; ma in realtà, come avrete visto leggendo il mio appunto, è qualcosa che ha attinenza con la vita delle nostre comunità.

Io facevo due esempi, che riguardano la materia sanitaria. Uno per quanto riguarda le norme di attuazione, di cui parleremo, la circostanza che grazie,

o se volete in forza, delle norme di attuazione l'organizzazione della sanità nella nostra Regione ha strutturazione provinciale, anziché regionale. Come ricordava il collega Carlo Borzaga, dallo Statuto parrebbe emergere una strutturazione regionale; in realtà in forza delle norme di attuazione noi abbiamo due servizi sanitari provinciali, anziché un servizio sanitario regionale.

L'altro esempio riguarda, invece, la Conferenza Stato-Regioni, laddove la ripartizione del fondo sanitario nazionale è operata in sede di Conferenza Stato-Regioni. È pur vero che in questi ultimi anni detta ripartizione non ha più riguardato le nostre Regioni e neppure le altre due Regioni speciali del Nord, la Valle d'Aosta e il Friuli Venezia Giulia, ma rimane il dato che questa ripartizione effettuata dalla Conferenza dà conto di quanto la Conferenza Stato-Regioni pesi nella vita delle comunità regionali.

D'altra parte, successivamente al mio scritto ci sono altri due esempi, recentissimi, di quanto la partecipazione della Regione e delle Province autonome alla formazione degli atti dello Stato incida sulla vita delle nostre comunità. Giovedì scorso, il 24 novembre, come avrete visto dai giornali, il Consiglio dei ministri ha adottato norme di attuazione in materia di attività venatoria nei parchi naturali da una parte e, dall'altra, in materia di variazione delle specie cacciabili, con riferimento alla nostra Regione. Sono temi apparentemente di dettaglio; ma chi si occupa di diritto regionale sa che l'elencazione delle specie cacciabili è qualcosa che sta estremamente a cuore allo Stato, che ha sempre tenacemente difeso la sua competenza al riguardo. C'è una giurisprudenza interessante, a tratti quasi divertente, volta ad affermare che l'elencazione delle specie cacciabili sia dello Stato, che rientri comunque nei principi fondamentali della legislazione statale. È interessante che vi sia un'apertura su questo punto e non è un caso che l'apertura avvenga attraverso norme di attuazione nella nostra Regione.

L'altro esempio recentissimo riguarda la sentenza della Corte costituzionale, che ovviamente ancora non abbiamo potuto leggere perché è di venerdì scorso,

sulla legge delega n. 124 del 2015, cosiddetta riforma Madia, dal cognome della Ministra eponima, laddove la Corte costituzionale dichiara la legge contraria alla Costituzione in quanto prevede il parere, in Conferenza Stato-Regioni, e non l'intesa. Anche in questo caso è evidente il ruolo assunto dalla Conferenza con riferimento alla riforma della legislazione.

Queste sono le ragioni, dunque, per cui ho reputato importante soffermarmi su queste tematiche e l'ho fatto cercando di individuare una linea di condotta che mi auguro possa essere fatta propria da questa Consulta. Propongo alcune modifiche da introdurre nello Statuto, nell'ipotizzata sua revisione, che si basano su tre indirizzi.

Il primo è una cristallizzazione delle prassi che hanno favorito la Regione e le Province autonome. Il secondo indirizzo è, in questa prospettiva, un rafforzamento del ruolo svolto dalla Regione e dalle Province autonome, con riferimento alla partecipazione alla determinazione di alcuni atti dello Stato. Il terzo indirizzo è, nell'ambito di questo rafforzamento, un rafforzamento degli organi collegiali. A me sta molto a cuore il ruolo dei Consigli e credo che potrebbe essere un'occasione per valorizzare il ruolo degli stessi, anche laddove si vada a incidere su atti che sono atti di legislazione dello Stato, nei quali è opportuno che sia riconosciuto un ruolo al Consiglio regionale e ai Consigli provinciali, accanto al ruolo degli organi esecutivi della Regione e delle Province.

Detto questo, passerei velocemente ad elencare gli atti dello Stato che vengono formati attraverso una partecipazione della Regione e delle Province autonome ed elencherei con uguale velocità le possibili modifiche da introdurre nello Statuto.

Il primo punto naturalmente sono le norme di attuazione, perché è l'atto dello Stato che, come sappiamo bene, maggiormente incide sulla definizione dell'autonomia della nostra Regione e delle due Province autonome. È noto, l'ho anche scritto nel testo che vi ho sottoposto, che questo istituto viene utilizzato massicciamente proprio in questa Regione. È la Regione speciale dove ne è stato fatto un uso

nettamente prevalente, tanto che si può parlare di una vera e propria riscrittura dello Statuto speciale, del sistema di autonomia quale definito dallo Statuto speciale. Io parlo di Statuto vivente, con riferimento in senso proprio alla giurisprudenza della Corte costituzionale, ma in realtà anche con riferimento alle norme di attuazione che cesellano, ridefiniscono il contenuto dello Statuto. Lo hanno fatto sempre più nel corso degli anni. Dunque è importante soffermarsi sul ruolo delle norme di attuazione e sul loro procedimento di adozione, che notoriamente passa attraverso la Commissione paritetica, in questa Regione la cosiddetta Commissione dei 12, dal numero dei componenti, che rappresenta davvero un momento di bilateralità o di principio negoziale tra lo Stato e la Regione. Le commissioni paritetiche e, per quello che ci interessa ora, la Commissione dei 12, sono infatti formati in modo paritario, come fossero un organo arbitrale, tra i rappresentanti dello Stato e i rappresentanti della Regione; qui tra i rappresentanti dello Stato da una parte e dall'altra parte i rappresentanti della Regione e delle due Province autonome.

La prima questione è: qual è il ruolo della Commissione paritetica? È noto che dalla lettera degli Statuti emergono indicazioni difformi, un ruolo consultivo (Friuli Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige), un ruolo propositivo (Sardegna e Valle d'Aosta), un ruolo decisionale nel più antico Statuto siciliano.

La prassi si è progressivamente orientata nel senso di un recepimento del testo deliberato dalla Commissione paritetica da parte del Governo, in sede di adozione del decreto legislativo, e da parte del Presidente della Repubblica in sede di emanazione dello stesso decreto legislativo. Questa è una prassi interessante, una prassi che valorizza la bilateralità tra lo Stato e la Regione, evidenzia il carattere di una normazione condivisa tra lo Stato e la Regione interessata ed è proprio questa prassi che, a mio avviso, andrebbe cristallizzata nello Statuto. Anche perché è noto che le prassi possono cambiare ed è noto - non voglio indulgere al pessimismo - che il vento che soffia nel nostro Paese non pare troppo favorevole

all'autonomia; quindi tutelarsi non guasterebbe. Se rimane il testo attuale dello Statuto, in realtà si parla solo di funzione consultiva della Commissione paritetica. Oggi è molto di più. La mia proposta è quindi di cristallizzare il ruolo della Commissione; visto che il vento pare cambiare, o comunque il vento può cambiare, è bene avere qualche garanzia in più scritta nello Statuto.

Faccio qualche ipotesi che rimetto alla vostra valutazione: prevedere un'intesa in Commissione paritetica, da intendersi naturalmente come intesa forte, non come intesa debole, altrimenti potrebbe essere svuotata; forte significa che l'intesa debba essere raggiunta perché si perfezioni l'atto e debole significa che occorre porre in essere attività improntate al principio di leale collaborazione per arrivare all'intesa e che nel caso in cui non si arrivi all'intesa lo Stato può comunque decidere. È la prima forma di intesa, quella che reputo preferibile per garantire le Regioni e le Province autonome; oppure in alternativa si potrebbe pensare all'adozione delle norme di attuazione su proposta vincolante della Commissione paritetica o, ancora, previo parere vincolante della Commissione medesima.

Il terzo indirizzo è quello della valorizzazione dei Consigli. Da questo punto di vista mi parrebbe interessante recepire nello Statuto la previsione di un parere del Consiglio regionale o del Consiglio provinciale, a seconda di qual è il livello interessato, sul testo delle norme di attuazione. Parere che si trova già in alcuni Statuti speciali, Sardegna e Valle d'Aosta.

In sostanza, riassumendo, cristallizzazione della prassi, a garanzia della possibilità di incidere direttamente sull'assunzione della decisione da parte della Regione o delle Province autonome, e introduzione del parere consiliare, che attualmente non è previsto.

Il secondo punto è la Conferenza Stato-Regioni. Accennavo prima al ruolo importante che quest'organo svolge. Si potrebbe ipotizzare la possibilità di accennare all'esistenza di quest'organo nello Statuto, sebbene non compaia nella Costituzione repubblicana, né in quella vigente, né in quella forse futura, a partire

dalla settimana prossima. Tuttavia si potrebbe pensare a un accenno nello Statuto e soprattutto, a mio avviso, venendo sempre al terzo indirizzo che impronta il mio elaborato, si potrebbe pensare alla possibilità che il Consiglio regionale e i Consigli provinciali diano delle indicazioni ai rispettivi Presidenti che compongono la Conferenza relativamente alle attività che essi verranno a svolgere, per far sì che ci sia un coinvolgimento consiliare nell'attività regionale e provinciale all'interno della Conferenza.

Passiamo ora all'esame dell'articolo 104 dello Statuto, la cosiddetta decostituzionalizzazione del Titolo VI dello Statuto, quello relativo alla finanza della Regione e delle Province autonome, vale a dire la possibilità di revisionare lo Statuto senza ricorrere alla procedura di revisione costituzionale ma con legge ordinaria dello Stato su concorde richiesta - questo è il punto - del Governo da una parte e, dall'altra parte, della Regione e delle Province autonome, a seconda di qual è l'ente interessato del nostro sistema di autonomia. Ricordava il Presidente Falcon che questa procedura è stata utilizzata e ha dato fruttuosi risultati con riferimento dapprima all'accordo di Milano e quindi all'accordo di Roma. Sono procedure utilizzate sempre di più, che credo vadano giudicate positivamente e che vadano conservate in Statuto. Il punto è che - a mio avviso - nell'articolo 104 dello Statuto andrebbe esplicitato un ruolo consiliare all'interno di questo procedimento. Stiamo parlando di atti legislativi dello Stato, in realtà concordati tra lo Stato e il sistema delle autonomie per il Trentino-Alto Adige; stiamo parlando di atti di grado legislativo: mi pare importante che il Consiglio possa esprimere la sua parola in merito e che la parola del Consiglio in merito sia tutelata da un'espressa previsione statutaria, che attualmente manca.

Infine, l'ultimo punto, che è *de iure condendo* ancora per qualche giorno: con riferimento alla revisione dello Statuto, credo sia notissimo l'articolo 39, tredicesimo comma della modifica costituzionale in corso, che prevede l'intesa per la revisione degli Statuti. Si discute se questa previsione d'intesa riguardi soltanto una revisione conseguente all'eventuale

revisione costituzionale o se abbia una latitudine e un significato più ampi. Il mio orientamento sarebbe di far sì che comunque valga la seconda, introducendo una previsione di questo genere nello Statuto.

Nel momento in cui il legislatore statale ha aperto, da questo punto di vista, prevedendo l'intesa sulla revisione dello Statuto, mi parrebbe opportuno cogliere questa inaspettata apertura del legislatore statale per proporre che questo istituto venga previsto espressamente nello Statuto, di modo che possa valere *pro futuro* e non soltanto con riferimento a una specifica revisione costituzionale. Si tratterebbe naturalmente di variare la procedura prevista dall'articolo 138 della Costituzione, ma tutti sappiamo che esiste già una variazione scritta nello Statuto, almeno una, con riferimento all'esenzione dal *referendum* oppositivo delle revisioni statutarie adottate con la procedura di cui al 138 della Costituzione. Dunque, non si farebbe altro che aggiungere un'ulteriore deroga alla procedura di cui al 138, che renderebbe espressa, anche a livello statutario, l'idea della negoziabilità o del carattere bilaterale degli interventi sullo Statuto e sulla sua applicazione. Ci si riapproprierebbe così dello Statuto. Lo Statuto speciale è un atto dello Stato, ma prevedendo un meccanismo di revisione di questo tipo il sistema dell'autonomia del Trentino-Alto Adige potrebbe riappropriarsi dello Statuto, in sostanza seguendo un'indicazione che già è presente nel testo di revisione costituzionale in atto in questo momento.

Infine, *a latere*, perché non è esattamente l'intervento nella formazione di un atto dello Stato, però è un intervento nell'ambito di un organo dello Stato: la previsione statutaria, comune a tutti gli Statuti speciali, della partecipazione al Consiglio dei ministri (il solo Statuto siciliano dispone addirittura "con rango di ministro") del Presidente della Regione qualora si trattino temi che riguardano la Regione. Io credo che questa partecipazione andrebbe conservata in Statuto e valorizzata.

C'è un'indicazione di questo tipo nelle norme di attuazione siciliane: nel 2004 è stato infatti emanato un decreto legislativo di attuazione della relativa previsione statutaria siciliana. Potrebbe essere preso a

modello, sia per pensare a norme di attuazione con riferimento al Trentino-Alto Adige, riguardo alla partecipazione del Presidente della Regione Trentino-Alto Adige al Consiglio dei ministri, sia con riferimento alla maggiore specificazione del ruolo che il Presidente della Regione viene a svolgere nell'ambito del Consiglio dei ministri. Questo è tutto; grazie dell'attenzione.

PRESIDENTE: Grazie al professor Cosulich. La parola al professor Woelk: "Integrazione europea e autonomia nella riforma statutaria".

WOELK: Grazie, Presidente. Cari colleghi, sarò veramente breve, perché è anche il documento più breve e volutamente schematico in modo da arrivare subito alla discussione. Credo sia anche la parte meno problematica.

Ho cercato di riflettere sul perché eventualmente inserire dei richiami all'integrazione europea e al ruolo delle Province e della Regione. Le motivazioni sono sostanzialmente connesse, soprattutto partendo dall'impatto del diritto dell'Unione europea, alla possibilità, seppur limitata, di cercare di influenzare a monte il processo decisionale europeo per rappresentare questi interessi di cui è stato detto anche dai miei predecessori. Il secondo punto, forse in ordine sarebbe il primo, è la vocazione europea di cui abbiamo parlato proprio all'inizio, nella prima riunione. In chiusura, per chiudere il cerchio, la questione della cooperazione transfrontaliera, che metterei in questo pacchetto dell'integrazione europea, e delle potenzialità che offre in particolare soprattutto anche a causa della specifica storia di questa cooperazione transfrontaliera e della sua importanza sia sul piano simbolico sia sul piano pratico.

Le basi costituzionali che richiamo sono abbastanza scarse perché è noto che l'articolo 11 per decenni governava da solo, ma proprio implicitamente, l'adesione dell'Italia all'Unione europea. Poi si sono aggiunti l'articolo 117, primo comma, che come limite è stato richiamato dal Presidente nella sua relazione; quindi - un po' meno noto forse - nel 2012 c'è stato tutto questo dibattito sul

fiscal compact che ha prodotto la disposizione dell'articolo 97, primo comma, per quanto riguarda il debito pubblico. Sono tutte disposizioni che ovviamente valgono sia per lo Stato sia per le Regioni. In più per le Regioni l'articolo 117, quinto, e nono comma, riguarda sia la partecipazione delle Regioni alla cosiddetta fase ascendente, cioè al processo decisionale a livello dell'Unione europea, e di solito si pensa all'influenza in via indiretta attraverso lo Stato membro e la posizione italiana a Bruxelles, sia la cosiddetta fase discendente, anche questo molto importante per la nostra Regione e le nostre Province, ovvero la possibilità di dare attuazione autonoma al diritto dell'Unione europea nell'ambito delle proprie competenze. Il nono comma invece tratta della cooperazione transfrontaliera.

Tanto di più non c'è nella Costituzione, invece c'è una legge statale del 2012, la n. 234, che è centrale e ha riordinato tutto il quadro, che ora vi risparmio. L'ho citata perché, da una parte, dispone che anche qui va fatto salvo quello che va disciplinato nelle Regioni a statuto speciale e nelle relative norme di attuazione, allora ritorniamo all'importanza della fonte sottolineata dal professor Cosulich. In questa legge abbiamo anche un elenco dal punto di vista sostanziale delle cose che è utile disciplinare, e in qualche modo richiama, non espressamente ma implicitamente nei suoi contenuti, alcune legislazioni regionali che sono state poi sviluppate prima del 2012.

Mettendo tutto insieme e guardando anche alle due fonti già esistenti a livello di legislazione provinciale, entrambe del 2015 a Bolzano e a Trento, emergono i seguenti punti che ho elencato in fondo a pagina 3: l'informazione, la cooperazione interistituzionale fra Consiglio e Giunta, i rapporti diretti con le istituzioni europee, i ricorsi alla Corte di giustizia, le procedure per partecipare alla formazione della posizione italiana a livello dell'Unione europea, la partecipazione alla delegazione italiana nel Comitato delle Regioni, il controllo preliminare della sussidiarietà e l'attuazione autonoma del diritto dell'Unione europea, nonché la cooperazione transfrontaliera.

Questi sono punti che in parte troviamo nella legge statale, ma anche già recepiti e adeguati alla situazione delle due Province nella legislazione provinciale. Chiaramente tutti questi punti non sono da includere in un futuro Statuto, ma di questi punti se ne possono prendere alcuni a livello di principio. Uno spunto ce l'ha fornito il professor Cosulich con la relazione precedente che riguarda proprio gli equilibri fra Consiglio e Giunta, ad esempio, o il potere di indirizzo, punti che sono stati toccati anche in questa legislazione, ma potrebbe essere proprio a livello di principio, un esempio che può valere la pena di includere anche dentro una disciplina statutaria riformata.

In chiusura ho elencato tre punti che mi sembrano importanti. Il secondo è quello che dicevo prima, cioè fare dei riferimenti sia alla partecipazione al processo decisionale dell'Unione europea, sia all'attuazione autonoma, scegliendo magari due o tre principi fra quelli elencati che potrebbero avere dignità statutaria. Il primo punto in ordine di logica è quello su cui abbiamo però già parlato nella nostra seconda riunione, quella sul richiamo ai valori e ai principi dell'integrazione europea e all'impegno concreto della Regione e della Provincia in questo contesto (l'autogoverno, il buon vicinato). Il terzo punto è un riferimento esplicito alla cooperazione transfrontaliera interregionale che, secondo me, non sarebbe da fare all'istituto concreto del GECT attualmente utilizzato, ma più in generale perché il GECT stesso ha una durata di 15 anni nel suo statuto; a prescindere da ciò possono svilupparsi fra 10 anni nuove forme ancora più avanzate che le due Province e il Tirolo potrebbero utilizzare. Per questo, secondo me, il richiamo al principio potrebbe forse coprire anche quest'aspetto.

Non ho osato in questo documento, però il professor Borzaga l'ha fatto nel suo e per questo sono sicuramente da coordinare, sviluppare l'idea di un ruolo della Regione come ente preposto alle relazioni sovraregionali in generale. Questo può avere diverse modalità, potrebbe essere anche una di queste funzioni di indirizzo e di coordinamento da parte delle due Province a livello regionale, visto che attualmente

tutte queste funzioni vengono, sia per indicazione europea sia per la cooperazione transfrontaliera, esercitate a livello provinciale. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie, professor Woelk. Direi che possiamo aprire la discussione, quindi chiedo chi voglia prendere la parola. Luca Nogler.

NOGLER: Devo dire che sono dei documenti tutti molto ricchi di contenuti e che ci pongono di fronte al problema anche di riuscire a fare sintesi tra le diverse prospettive.

Devo dire che sulla competenza della Regione, come impianto di base, personalmente aderirei di più al documento di sintesi - fatto dalla Presidenza - della discussione che abbiamo avuto, che partiva dalla distinzione tra competenze proprie della Regione come comunità politica e competenze di coordinamento, perché la ritengo un approccio più innovativo e anche razionale rispetto a quello che attualmente possiamo pensare di realizzare. L'impianto della sintesi di Borzaga mi sembra che parta invece, anche se è paradossale pensando a chi l'ha scritto, più dal punto di vista normativo che dal punto di vista della sostanza dei rapporti esistenti.

Possiamo anche pensare di individuare qualche competenza in più rispetto a quella che era già stata individuata dal documento della Presidenza, ma mi piacerebbe di più ragionare sull'affinamento di questa funzione di coordinamento, entro quali limiti avviene. Faccio un esempio. In materia di Università vedrei difficile una competenza regionale in materia propria legislativa della Regione, vedrei molto bene una forma di coordinamento, cioè che favorisca il fatto che le Università di Bolzano e di Trento non duplichino tra di loro dei corsi e molte altre attività, in modo che si integrino a vicenda. Partire più dal basso e riuscire a realizzare un effettivo coordinamento, invece che proporre la questione di una competenza a livello regionale che vedrei problematica da tutta una serie di punti di vista, anche perché la realtà concreta ha dimostrato che forse anche la competenza in capo alla Provincia autonoma di Trento non è stato un successo

come si pensava inizialmente, dal punto di vista del finanziamento dell'Università di Trento.

La seconda considerazione, anche se Nico Falcon ci ha spiegato che l'impianto originario dello Statuto è stato, non dico travolto, ma sicuramente si è sovrapposta allo Statuto la riforma del Titolo V, è che non abbandonerei aprioristicamente la tecnica che era stata adottata con lo Statuto, cioè prevedere anche alcune materie in cui ci sono delle norme specifiche su quella materia. Ad esempio, la materia della previdenza era prevista in una norma specifica, tant'è che all'inizio giustamente Borzaga diceva che è una competenza integrativa, una specie diversa dagli altri tipi di competenze. Se fu possibile fare la legge sulla previdenza complementare, non ci sono sentenze della Corte costituzionale, fu perché si giocò molto sul fatto che fosse una competenza di tipo particolare. Siccome ho premesso che la Regione deve avere un ruolo limitato, sto pensando alle competenze delle Province: anche nell'attribuire queste competenze alle Province prevederei dei casi in cui possiamo prevedere le norme apposite in modo da cercare di creare qualcosa di più sostanzioso. Ad esempio, la materia della previdenza la vedrei bene in capo alle due Province, però con una norma apposita.

La questione della sanità integrativa, che a mio parere a livello regionale è improponibile, guardando alle organizzazioni di tutela degli interessi, sia le organizzazioni sindacali che le organizzazioni datoriali, l'ipotesi di fare dei fondi territoriali regionali non mi sembra all'ordine del giorno, mentre in alcuni ambiti - soprattutto più a Trento che a Bolzano - si discute la possibilità di fare un unico fondo provinciale. Anche qui è delicatissimo perché in realtà esistono già tanti fondi nazionali di sanità integrativa che realizzano proprio quello che diceva Borzaga, cioè hanno una massa critica notevolissima perché ovviamente prendono tutti i chimici a livello nazionale, tutti i metalmeccanici, e così via. Per cui, se è vero che la Cooperazione ha un orientamento molto indirizzato a fare un fondo sanitario territoriale - che peraltro avrebbe bisogno di una norma apposita molto delicata perché entrerebbe nel campo del diritto privato, in quanto questi fondi sono previsti dai

contratti collettivi, sono fondi di natura privatistica - questa è una questione veramente molto delicata, dei fondi possono sovrapporsi a strutture che sono già esistenti da molto tempo.

Quando è stata fatta la previdenza complementare l'opzione regionale riuscì perché non c'era nient'altro in tutte le categorie, si era proprio all'inizio del discorso, invece sulla sanità si arriva adesso molti anni dopo, quando sono già partiti molti di questi fondi. Non la vedrei a livello regionale, quindi. A livello provinciale bisognerebbe pensarci, la materia è davvero molto delicata sia dal punto di vista tecnico, perché, come detto, incide su questioni di diritto privato, sia per quanto riguarda l'opportunità complessiva. Ovviamente è una materia su cui discutere. Se si decide di intervenire su questa materia, io lo farei di più accordando ai contratti collettivi territoriali la possibilità di derogare a quelli nazionali, possibilità che adesso è già prevista per quanto riguarda la disciplina del rapporto, ma non è estesa agli istituti di welfare integrativo.

Come altra questione volevo chiedere a Nico Falcone se poteva specificare meglio quella parte del suo scritto in cui lui si occupa del diritto privato e parla della competenza in materia di lavoro pubblico. È espressa in maniera negativa, cioè evitare che la competenza del diritto privato svuoti la competenza legislativa della Provincia e, se ci sarà ancora, della Regione - speriamo per un apparato molto ridotto - se potrebbe cercare di esprimerla in positivo. Non ho capito se lui fa il passo di entrare, come io lo farei, nel campo del diritto privato. Anche qui si potrebbe pensare di passare attraverso i contratti collettivi, anche perché i contratti collettivi del lavoro pubblico secondo molti non hanno una natura strettamente privatistica, c'è anche un sostanzioso orientamento che parla di una natura pubblicistica.

Ultimo punto. Sempre pensando a queste materie di diritto privato che però forse meritano di essere prese in considerazione, laddove si parla della formazione professionale in capo alle due Province si potrebbe ragionare sulla possibilità, sempre se si opta per questo ruolo della contrattazione collettiva

territoriale, di abilitare questa contrattazione in materia di formazione continua, perché la formazione continua è attualmente alimentata da fondi collettivi di natura privatistica, però di fatto l'unico che funziona veramente è quello di Confindustria e Fondimpresa. In tutti gli altri settori le imprese trentine e altoatesine contribuiscono ai fondi, ma non vedono niente di concreto dal punto di vista dei corsi formativi, spesso anche perché non sono costituiti a livello provinciale, ma il più delle volte perché le logiche nazionali non tengono conto delle particolarità per cui i fondi vanno soprattutto ad altri bacini dislocati in altre zone. Le imprese trentine e altoatesine alimentano questi fondi, ma non c'è poi una ricaduta del punto di vista dei servizi che vengono offerti a livello locale.

PRESIDENTE: Grazie, professor Nogler. Professor Pombeni.

POMBENI: Sono tutti documenti molto ricchi e molto tecnici, quindi volevo solo fare qualche piccola nota a margine.

Dapprima una nota, anche se capisco che forse non è questa la sede più adatta, che nel momento in cui parliamo di competenze dobbiamo anche trovare modo di dire perché, cos'è questo ente "Regione". Questo è il nodo. Io sono un po' perplesso sull'idea di fare semplicemente un ente di raccordo, per vari motivi. Innanzitutto chiedo ai tecnici se è possibile che una fattispecie giuridica generale, perché le Regioni saranno a statuto speciale ma le Regioni sono come le altre, possa svalutare la fattispecie generale in una fattispecie che, diventando particolare, non ha più contenuto. Non lo so, però forse è una domanda che potremmo porci e non vorrei che un domani qualcuno andasse alla Consulta a dire che questi si definiscono Regione ma dicono che la Regione non c'è. Forse è una domanda da ignorante, però... se voi mi dite che questo pericolo non c'è, la mettiamo via subito.

Il secondo problema che dobbiamo porci è nel momento in cui parliamo di competenze: dobbiamo anche dire chi le esercita. Questo è l'altro grosso problema perché chi le esercita di necessità ci spiega

anche che tipo di ente è. Se le esercita un consiglio regionale che è fatto dalla confluenza dei due consigli provinciali è una cosa, se immaginiamo qualcosa di diverso è un'altra, se immaginiamo che ci sia una giunta formata in un certo modo ha alcune ricadute, in altri casi ne ha altre. È una domanda, ma forse prima o poi dovremmo rispondervi.

Entrando nello specifico, credo che qualche invenzione di competenze non sarebbe male. Noi abbiamo anche un altro piccolo problema, quello della omogeneità, dei vantaggi che derivano dall'essere parte di questa Regione se poi questa partecipazione è collocata nella Provincia di Trento e di Bolzano. Questa è una cosa sulla quale noi in genere sorvoliamo, considerando che comunque abbiamo garantiti alcuni livelli, e così è nella realtà. In teoria un domani potrebbe non essere così. Ad esempio, il problema della democrazia partecipativa è un problema molto delicato, problema che potrebbe porsi da un punto di vista di forte innovazione, quindi caratterizzando molto bene la novità di questo Statuto; dall'altro lato, se è un diritto delle persone, non può essere un diritto che in Trentino esiste in un modo e in Sudtirolo esiste in un altro, secondo me, almeno non oltre certi limiti.

Questo è un problema complicato perché se noi facciamo una dichiarazione generica su questo, secondo me apriamo il vaso di Pandora. Se noi suggeriamo una normativa in qualche modo, rischiamo di proporre a livello regionale la riedizione del Cnel che stiamo abolendo a livello nazionale, quindi qualche cosa bisognerebbe immaginare in questa democrazia partecipativa per evitare che diventi appunto o il vaso di Pandora nel senso che ognuno può chiedere come mai su ogni cosa non si fa un'assemblea conoscitiva, ecc., oppure una cosa che ingessa tutto.

Questo è connesso con l'aspetto che apprezzo molto nella relazione di Borzaga, il problema del terzo settore. Effettivamente oggi ridurre il problema della tutela delle forme di partecipazione al problema della Cooperazione è un po' poco. Oggi la Cooperazione ha sicuramente un valore storico da difendere, ma è anche una cosa che non è più vissuta semplicemente come una forma di partecipazione dei cittadini, per gran

parte è una struttura istituzionale para-pubblica, a parte qualche cooperativa piccolina. Queste forme di partecipazione dei cittadini probabilmente hanno altre formulazioni e qui sì che ci sarebbe uno spazio interessante, ma che bisognerebbe delimitare.

Altra piccola nota. Benissimo l'Università che esiste già, ma c'è il problema della ricerca. Anche in questo caso, ad esempio, qualcosa andrebbe detto nello Statuto per evitare che la ricerca sia una specie di cosa in cui o rientra qualsiasi genere di intervento pubblico, oppure, al contrario, non c'è nessun obbligo di sostenerla, il che è pericoloso. O noi supponiamo che il progresso in una comunità di necessità abbia bisogno di una forte struttura di ricerca, e questa vada in qualche modo normata, oppure diventa una di queste cose un po' generiche.

Un ultimo punto che dico molto sottovoce, perché mi piace molto ma credo abbia difficoltà giuridiche enormi, è quello dei giudici di pace. Credo sia difficile che la Regione e le Province possano intervenire sui giudici di pace perché c'è una legislazione nazionale; però dietro a questo c'è una domanda vera di inventarsi forme rapide e destrutturate, dal tecnicismo giuridico esasperato di oggi, per la risoluzione dei conflitti che si innescano all'interno della vita sociale, dove ormai i giudici di pace sono falliti perché alla fine non ci vai se non hai un avvocato a sostegno.

Su questo mi permetterei di suggerire un'ipotesi. La Regione dovrebbe, aggirando il problema, dire che come servizio la Regione può istituire strutture di arbitrato che quindi sono innescate dalla libera volontà dei cittadini, non da altro, con quelle che io una volta in un documento chiamai le "corti di equità", cioè strutture a cui effettivamente i cittadini possano adire senza bisogno di formalismo giuridico sapendo che questo arbitrato è sottratto, entro certi limiti ovviamente, all'iperformalismo giuridico. Questi possono decidere su basi di equità chiudendo delle liti che sono quelle che intasano i nostri tribunali. Non so se è fantasia, però se una Regione riuscisse a offrire un servizio di questo tipo secondo me darebbe un bel servizio ai suoi cittadini e anche una discreta

indicazione al Paese su come forse potremmo uscire dalla crisi della giustizia civile, che è una bella crisi.

PRESIDENTE: Tonina, prego.

TONINA: Grazie. Innanzitutto condivido anch'io che le relazioni che sono state presentate oggi sicuramente hanno un contenuto decisamente positivo, vanno analizzate bene e possono anche dare il giusto contributo per il proseguo del lavoro della Consulta.

In modo particolare per quanto riguarda la relazione presentata dal Vicepresidente Woelk in merito a questo contributo "Integrazione europea e autonomia nella riforma statutaria" ho inviato anch'io - però tardi quindi lo vedrete nelle prossime ore - un contributo. Non entro nel merito della prima parte che il professor Woelk ha già ben illustrato per quanto riguarda le basi costituzionali e anche la legislazione statale, ma vorrei portare all'attenzione anche quello che può essere un contributo importante in questa fase, soprattutto per il ruolo decisamente positivo che il Trentino ha sempre garantito anche nei confronti dell'Europa, con uno spiccato interesse al processo di integrazione europea, del quale credo che la persona più importante che l'ha garantito sia stato sicuramente Alcide Degasperi come illustre protagonista della storia italiana e del Dopoguerra, uno dei principali artefici di cui si ricordano il decisivo ruolo e gli innumerevoli sforzi profusi nella costruzione di quella che progressivamente è diventata l'Unione europea. Credo che noi dovremmo partire anche da ciò che nella storia ha lasciato sicuramente un segno.

Nell'ambito di un raffronto comparativo tra le discipline contenute negli statuti di regioni ordinarie, come abbiamo sentito anche dal professor Woelk, afferenti alla regolazione dei rapporti comunitari, varie sono le formulazioni su cui ho cercato di focalizzare l'attenzione per trarre utili spunti al fine dell'elaborazione di una proposta statutaria organica della materia, tenendo conto di peculiarità geografiche, storico-culturali e istituzionali del nostro territorio. Alcuni esempi ce l'abbiamo con lo Statuto della Regione Emilia-Romagna del 2005 e anche della

Regione Piemonte dello stesso anno. Sul piano dei contenuti, quindi, ribadisco l'importanza che nell'ambito della revisione dello Statuto speciale di autonomia il tema dei rapporti con l'Unione europea formi oggetto di una disciplina puntuale volta a regolamentare in via prioritaria i reciproci rapporti tra organo esecutivo e legislativo in ordine alla partecipazione, alla formazione e all'attuazione degli atti dell'Unione europea, prevedendo procedure di raccordo per favorire l'unitarietà della posizione della Provincia e il diritto dell'assemblea legislativa a ottenere una tempestiva informazione preventiva e successiva.

Rilevo, inoltre, l'importanza che lo Statuto contenga un espresso richiamo alla promozione, da parte della Provincia, dell'attività di cooperazione transfrontaliera tra Stati e Regioni geograficamente prossimi, al fine di favorire uno sviluppo regionale integrato fra Regioni confinanti le cui positive ricadute sui rispettivi territori sono di tutta evidenza.

Credo che, tenendo conto anche di queste considerazioni, ma anche quelle che poc'anzi abbiamo sentito dalla relazione del professor Borzaga, che condivido soprattutto in quel passaggio che ho riportato anche all'interno di questo contributo, dove convivono Province e Regione, e questo potrebbe essere anche il ruolo della nuova Regione che avevo cercato di portare all'interno di questa Consulta - quando abbiamo trattato il tema specifico legato alla Regione - di possibili nuove competenze; condivido questo sviluppo e gestione delle relazioni sovraregionali.

Condivido, ma dobbiamo essere tutti convinti anche di questa possibilità e soprattutto di una regia che possa essere più forte anche per fare lobby con altri territori che hanno problematiche simili alle nostre all'interno di territori di montagna. Infatti io propongo "forme di coordinamento con altre Regioni per favorire la prospettazione di comuni orientamenti nei confronti dello Stato e dell'Unione europea, nonché forme di collaborazione amministrativa, economica e culturale con enti regionali e territoriali di altri Stati." In particolare, promuovere quindi

attività di cooperazione transfrontaliera fra Stati e Regioni geograficamente prossimi al fine di favorire lo sviluppo socio-economico e culturale integrato fra Regioni confinanti.

Credo che questa possa essere veramente un'opportunità. Tra l'altro in un momento dove la nostra Provincia ha già dato seguito anche a una serie di iniziative; il professor Woelk ricordava la legge che è stata approvata recentemente nel 2015, ma anche tutta un'altra serie di azioni legate proprio a questa vicinanza e a questa attenzione, a quello che è oggi un ruolo della Unione europea, seppur nelle difficoltà che ben sappiamo. Credo che un rilancio attraverso la nostra Regione, attraverso le due Province, che convintamente ritengo possano condividere anche questo tipo di percorso, possa portare in futuro, oltre che un contributo, anche dei benefici che possono ricadere all'interno di questi territori.

Sappiamo benissimo che in passato, in modo particolare a livello di Unione europea, non c'era molta sensibilità nei confronti dei territori di montagna. Ritengo che negli ultimi anni questa attenzione, questa politica e questa sensibilità sia stata rivista nella giusta attenzione, nel giusto valore di un territorio di montagna e delle peculiarità, ma soprattutto le ricadute ai fini di tutela del territorio stesso sono un elemento positivo, del quale è giusto tenere in considerazione. A mio modo di vedere questa è l'occasione, dal momento che è iniziato questo percorso all'interno della Consulta, anche per cercare di porre all'attenzione delle occasioni altrettanto importanti che possono trovare un giusto collegamento con le competenze, come quelle che ha elencato il professor Pombeni. Condivido anch'io quello che oggi potrebbe essere un nuovo ruolo della Cooperazione, ma anche quelli che sono in questo momento degli accorgimenti e delle innovazioni che devono essere portati con il giusto senso e con il giusto spirito, con i quali anche in questi anni è stato fatto un buon lavoro, ma in questo momento c'è necessità di forme di rilancio.

Questo è sicuramente il momento per portare all'attenzione della Consulta anche i rapporti con l'Unione europea e con questo spirito ho voluto portare tale contributo. Grazie.

PRESIDENTE: Facendo un po' di ordine dei lavori, abbiamo Viola che ha già chiesto la parola, poi mi metterei in nota anch'io, essendo stato chiamato in causa e anche per dire alcune cose strada facendo. Tradizionalmente facciamo una pausa, vorrei capire se farla adesso o una volta esauriti gli interventi sulla prima parte, per poi riprendere con il secondo punto all'ordine del giorno. A questo scopo vorrei vedere chi ancora desidera parlare dei non relatori: facciamo una lista adesso e poi la chiudiamo, così sappiamo che dopo ci saranno i relatori.

A questo punto facciamo la pausa, riprenderemo con l'intervento di Viola e poi il mio che, essendo anche relatore, aprirà gli interventi dei relatori con i quali si esaurisce il primo punto all'ordine del giorno.

WOELK: Facciamo ora un tentativo di coordinamento delle agende fra il gruppo sulla partecipazione, per favore.

PRESIDENTE: Prego i presenti di prendere posto. Prima di dare la parola al consigliere Viola, abbiamo due sedute già programmate, una delle quali è dedicata alle risorse finanziarie. Abbiamo due proposte in questo momento. Una è di anticipare questa rispetto a quella sulla democrazia diretta e istituti di partecipazione per questioni legate alla disponibilità di uno dei potenziali relatori, quindi faremmo, se questo va bene, il 12 dicembre questa sulle risorse finanziarie e il 9 gennaio quella che avevamo già preventivato di fare prima.

La seconda ipotesi è che, siccome sulle risorse finanziarie mi pare difficile che possiamo ragionare solo sulle forze che abbiamo in casa, la mia idea è di chiedere che ci faccia una relazione di 15-20 minuti un esperto ben noto e conosciuto in Trentino-Alto Adige come il professor Cerea, che non ho ancora interpellato, quindi non so se accetterebbe, e non so se questa relazione potrebbe essere o meno accompagnata da un'altra relazione, magari dall'interno della struttura dei servizi provinciali. La cosa più urgente, però, è chiedere al professor Cerea se

è disponibile e, nel caso, se è disponibile per il giorno che va bene a noi.

Sono due cose che farei subito, se non ci sono obiezioni ad avere come relatore ospite il professor Cerea.

BORGA: A parte il fatto che anche la prossima riunione servirà per fare il punto sull'ordine dei lavori sulla base dell'esito referendario, che immagino non sia neutro rispetto ai lavori della Consulta o perlomeno così la pensa qualcuno e io sono tra quelli che la pensano così, non avrei obiezioni particolari, anche se ho visto che il professor Cerea a più riprese non soltanto ha lavorato a stretto contatto con la Giunta, ma ne anche sostenuto le posizioni a più riprese sui giornali. Non ho nulla in contrario. Non so se qualche altro collega ha qualche altro nominativo da indicare, io no.

Immagino che si tratti di verificare l'impostazione sotto il profilo tecnico-giuridico, oppure di andare anche a fare un esame – che non sarebbe tra il resto male, anche se forse qualcuno lo potrebbe definire un po' improprio – della situazione finanziaria attuale della Provincia autonoma di Trento? Tenendo conto degli accantonamenti che sono stati disposti, del vincolo del patto di stabilità, degli impegni pluriennali di spesa, che sembrano questioni di carattere prettamente tecnico ma che, in realtà, incidono e parecchio.

PRESIDENTE: La prospettiva naturalmente è quella dello Statuto. Su che cosa vada messo nello Statuto, vi devo confessare che negli ultimi mesi ho scoperto cos'è il fondo pluriennale vincolato e quanto sia importante. Non so se vada messo in Statuto, evidentemente quello che chiederemo al professor Cerea è una introduzione generale in una prospettiva ampia, certamente non un'analisi specifica della situazione attuale della finanza provinciale. Prego.

LOSS: Chiedevo se era possibile anche verificare la disponibilità di una seconda voce, in modo da avere possibilità di confronto.

PRESIDENTE: Possiamo chiedere all'interno della struttura provinciale.

(interventi fuori microfono)

PRESIDENTE: Meglio Dalmonego? Intanto mi assento un momento per vedere se c'è la disponibilità per quel giorno del professor Cerea, poi inviteremo anche Dalmonego. La parola al consigliere Viola.

NOGLER: Siete sicuri che volete invitare Dalmonego? Vi pare opportuno? Nel merito non ho dubbi che sia una persona molto competente, però valutiamolo bene.

VIOLA: È anche vero che, se il riferimento è alle sue vicende, stiamo attenti, c'è ancora la presunzione fino al terzo grado di giudizio. Se proprio noi che siamo istituzione abbiamo questi problemi, pur capendo la questione..... devo dire la verità, se c'è una persona che ha memoria storica e che come competenza ne ha da vendere su questo aspetto è sicuramente il dottor Dalmonego, dopodiché è una proposta, vediamo. Magari è lui il primo a dir di no. Se stiamo a queste cose, allora non chiamiamo nessuno perché tutti hanno qualche scheletrino nell'armadio. Ammesso e non concesso che poi questo sia riscontrato tale da chi...

NOGLER: Sì, però non è un avviso di garanzia. È già giudizio.

VIOLA: Sentir parlare un professore di legge, chiedo scusa se mi permetto, di questa cosa, se l'ultimo grado si fosse espresso lei avrebbe perfettamente ragione. Non mi pare, però, che il terzo grado si sia espresso. Allora è inutile scrivere statuti, chiedo scusa, perché parlare di norme quando non le guardiamo, io non sono l'avvocato di nessuno anche perché non ne avrei titolo, mi sembra poco rispettoso delle persone e delle situazioni.

WOELK: Ci sono altre proposte?

BORZAGA: Credo che invitare qualcuno dell'amministrazione, anche perché ogni tot c'è una nuova normativa, da quanto ho capito ogni volta che c'è una legge nazionale bisogna andare a ricontrattare tutto, avere qualcuno che ci fa lo stato dell'arte sicuramente potrebbe essere utile, ma questo dovrebbe essere un interno. La materia è talmente articolata che ci sta anche Dalmonego, io non ho niente in contrario, dovremmo avere comunque una voce interna perché sentivo anche recentemente che ogni volta occorre ricontrattare tutto. Perché questo, quali sono le norme che ci limitano in questo modo l'autonomia finanziaria? Dopodiché toccherà a noi vedere come riuscire a tradurre questo in una norma statutaria che ci garantisca un po' rispetto a questa prepotenza pubblica.

TONINA: Condivido anch'io quanto detto da Borzaga. In questo momento sarebbe forse più utile, sentito il nome del professor Cerea su cui c'è condivisione, sentire più una figura responsabile attuale. Io farei, quindi, il nome della dottoressa Deanesi per tutta una serie di ragioni, più che sentire al momento ex dirigenti.

PRESIDENTE: Cerea lo stiamo cercando. Tanto per non avere difficoltà o problemi, in effetti forse un responsabile della struttura attuale, degli uffici, può essere una scelta che non crea problemi, quindi così faremo. Non abbiamo però ancora trovato il professor Cerea.

Consigliere Viola, sui temi della giornata.

VIOLA: Grazie. Tornando sui temi della giornata, vado un po' veloce sui documenti presentati. Il documento del Vicepresidente è abbastanza ragionevole, anche le tre proposte di modifica... (*voci dall'aula*) no, dico semplicemente che è la più "piana". Le tre proposte fatte oggettivamente sono a mio modo di vedere assolutamente condivisibili.

Ho apprezzato molto il tentativo di concretezza del documento del professor Borzaga anche perché il ruolo della Regione effettivamente è oggi uno dei

punti, l'abbiamo visto anche a suo tempo, fondamentali per capire la prospettiva complessiva della revisione dello Statuto.

Per quanto riguarda lo scritto del professor Cosulich, ho apprezzato soprattutto alcune questioni. Uno è il richiamo alla struttura vivente. È vero, al di là che bisogna statuirlo una volta ma non per tutte, perché poi tra sentenze della Corte, norme di attuazione e quant'altro, effettivamente quello di cui stiamo discutendo oggettivamente è cambiato e anche di molto.

La questione del ruolo delle Commissioni paritetiche con la questione dell'intesa proposta, compreso poi il ruolo del Consiglio provinciale in questo e anche l'accenno che fa sulla Conferenza Stato-Regioni, effettivamente sono questioni importanti, così come il prevedere all'interno dell'articolo 103 la questione dell'intesa. Bisogna capirsi molto su questa parola "intesa" perché Cosulich a un certo punto propone che, nella modifica che andremo a proporre dell'articolo 103, venga già posta la questione in assoluto dell'intesa. Bisogna capire quale, perché ormai "intesa" non è più un termine univoco, però è sicuramente interessante.

Per quanto riguarda il documento ultimo del professor Falcon, effettivamente c'è un aspetto, lo dico con molta franchezza, e in parte anche in quello del professor Cosulich, per il quale paghiamo un po' lo scotto che, se invece di farla oggi la riunione la facevamo tra una settimana, era un po' più semplice, perché è imperniata molto su quello che sarà o meno. Bisognerà vedere che cosa decideranno gli italiani: se diranno di sì, sarà importantissimo. Non nascondo, quindi, un certo imbarazzo perché parlare di qualcosa che può essere, piuttosto che di qualcosa che non può essere, sono due cose effettivamente di non poco conto.

Rispetto anche alle considerazioni espresse ad esempio sulla maggiore o minore autonomia portata dal Titolo V della Costituzione, il ruolo della Consulta e del Governo nell'arco degli anni, per cui non è un problema di uno o l'altro, è stato effettivamente molto impattante sull'attuazione. Faccio solo un esempio. Lei richiama giustamente al fatto che in qualche modo la

clausola di supremazia c'è già, nei fatti non c'è scritto da nessuna parte, però è vero che dalle sentenze della Consulta si evince il fatto che la clausola di supremazia sostanzialmente c'è già a livello generale.

Ho apprezzato molto l'aspetto finale sulle garanzie sostanziali e procedurali, e anche qui andrebbe fatto un approfondimento, però è anche vero che non nascondo, e chiudo, il fatto che, seppur impostato bene, è come se la riforma in qualche modo fosse già approvata, e questo invece spetta ai 50 milioni e passa degli italiani aventi diritto, poi quanti andranno a votare non si sa. C'è scritto, però lo dico perché, insisto, secondo me un ragionamento complessivo sui temi di oggi paga il fatto che abbiamo la spada di Damocle, usiamo questa espressione anche se si addice fino a un certo punto, nel giudizio che la riforma avrà anche da parte nostra, ma da quello che l'Italia deciderà domenica.

PRESIDENTE: Due parole, come dicono gli avvocati quando non vogliono irritare il presidente del tribunale. Quando si fanno le cosiddette udienze preliminari, non esiste un avvocato che dice di voler fare un intervento lungo.

LOSS: Non posso iniziare dicendo "vorrei dire solo due parole". Con semplicità, ho apprezzato moltissimo il fatto che gli ambiti dei quattro documenti portati oggi si accostino senza sovrapporsi e propongano ampi stimoli di ragionamento. Tuttavia devo anche far notare che, purtroppo, sono arrivati con tempi decisamente troppi stretti. Abbiamo ragionato all'inizio dei nostri lavori, mesi fa, come la struttura del nostro lavoro fosse la possibilità di avere un documento introduttivo a disposizione una settimana o dieci giorni prima della seduta in modo che ognuno dei componenti potesse approfondire l'argomento, oltre alla propria personale preparazione, e avere una base comune di discussione durante il lavoro dell'aula. Ebbene, questa cosa via via è andata peggiorando, la volta scorsa abbiamo avuto il documento in mattinata, questa volta addirittura qui sul tavolo.

PRESIDENTE: La prossima volta arriveranno dopo la discussione.

LOSS: Sono contenta di sentirglielo dire, Presidente. Semplicemente direi, se non siamo più in grado di garantire quanto abbiamo messo in premessa nei nostri lavori, diciamo che non siamo più in grado. Ognuno abbia il suo percorso autonomo di preparazione del suo contributo e allora è più facile sapere cosa ci aspetta nelle due settimane tra un intervento e l'altro; altrimenti che nelle prossime volte ci sia quantomeno garanzia che arrivi un testo in tempi coerenti. Altrimenti non diamo onore a chi dedica tutto il suo tempo per preparare questo contributo, perché onestamente non siamo in grado di valutare approfonditamente, soprattutto per chi non è tecnico in cinque minuti è complesso affrontare la cosa.

Come ultima cosa chiederei nella replica, per comprendere meglio anche la lettura di questi quattro testi su cui ragioneremo, se ognuno dei quattro relatori potesse indicare la propria posizione riguardo al rafforzamento dell'autonomia regionale, in modo da comprendere anche una possibile chiave di lettura personale.

PRESIDENTE: Regionale nel senso "della Regione"?

LOSS: Di fatto lo Statuto è regionale. Grazie.

PRESIDENTE: Sul punto della tempestività penso di poter chiedere scusa a nome di tutti perché sono stato l'ultimo a consegnare un testo scritto. Facendo astrazione da me stesso mi viene da dire che, come in tante altre cose, si fa quel che si può e l'ottimo è nemico del buono. Semplicemente non ci siamo arrivati, ciascuno con tutti i suoi impegni. A volte la scadenza sollecita la riflessione, teniamo conto che questi documenti sono in qualche modo anche riflessioni originali sul tema, messe a punto che vengono fatte ad hoc. Naturalmente rimangono a disposizione perché vengano commentati e criticati

anche con interventi scritti successivi, perché ci siano altre proposte, ecc.

Sui temi di merito, la mia posizione personale sull'ente Regione è che credo meriti il tentativo di dargli una vera ragion d'essere, credo anche che per forza debba diventare una sede in cui le due entità che le compongono non vadano in senso diverso, cioè devono essere d'accordo nel dettare una certa disciplina. Non vedo positivo che rimangano all'impressione di una comunità rispetto all'altra di aver subito un'imposizione.

Detto questo, penso ci siano limitate aree in cui può essere sensato che ci sia solo una disciplina della Regione, più volte è stato detto il libro fondiario soprattutto se dovesse diventare anche ordinamento oltreché impianto, cioè le regole sostanziali in qualche modo, e forse qualche altra area. Non credo tantissime perché alcune che vengono nominate sono in realtà anime morte, come gli istituti di credito che sono ancora lì nello Statuto. Non credo tantissime. Credo molto nelle aree di coordinamento, nelle cabine di regia che sono state ricordate. D'altra parte mi pare che anche i due Presidenti Rossi e Kompatscher vadano sincronizzando in qualche modo i loro interventi in questa direzione.

Tornando invece al dibattito, che però non è sconnesso da questi temi perché ci aiuta ad abbozzare una risposta alla domanda del professor Pombeni "esiste una sostanza dell'ente Regione?". Bisogna ammettere che l'ente Regione già adesso è un ente un po' peculiare e lo sarà ancora di più se passa la riforma del 4 dicembre, perché la Regione Trentino-Alto Adige sarà l'unica senza senatori, a meno di non pensare che il Trentino-Alto Adige abbia sei senatori. Non voglio aprire una discussione sul punto, mi pareva di aver capito però che dagli interventi degli stessi giornali del Trentino-Alto Adige che... Comunque non apriamo la discussione su questo punto. L'ente Regione diventerà un'entità particolare che forse assomiglierà sempre meno alle Regioni del resto del Paese. Questa struttura triadica che già prima era peculiare, resterà peculiare, il che non vuol dire che la Regione non debba fare niente, non debba avere una sua struttura organizzativa, ecc.

Consulta e referendum. Certo, se avessimo fatto questa discussione fra una settimana, avremmo saputo qual è il punto di riferimento costituzionale, però dal mio punto di vista, e ho scoperto oggi che ci sono opinioni varie, siccome siamo già indietro di un passo con lo Statuto, se uno mi chiede: "serve comunque un aggiornamento dello Statuto?", la mia risposta è sì, serve dal 2001. La gamba dell'autonomia statutaria e la gamba dell'applicazione del Titolo V sono due gambe diverse e noi camminiamo zoppicando. Insensibilmente il legislatore e anche la giurisprudenza costituzionale ci porteranno sempre più nella gamba della Costituzione, perché è difficile mantenere contemporaneamente due logiche. Per me, quindi, la necessità di scrivere uno Statuto che sancisca qual è l'autonomia, ma rispetto a quella che è la Costituzione vigente, è una necessità che non viene certamente meno se per caso il popolo italiano il 4 dicembre vota che non vuole la riforma 2016 rispetto a quella del 2001. Dal mio punto di vista, quindi, non cambia molto, anche se naturalmente cambiano i contenuti a seconda degli eventi.

Sono molto d'accordo con quello che ha detto Luca sul fatto che - ho anche cercato di scriverlo ma l'ho scritto in modo un po' criptico - sarebbe molto bene che la descrizione delle materie statutarie nel nuovo Statuto non fosse semplicemente l'etichetta della materia, ma una descrizione che già nei contenuti dicesse sia quello che possono fare le Province nella materia, sia quello che può fare eventualmente lo Stato, in maniera da mettere già nelle basi statutarie una specie di equilibrio tra le due componenti. Sia l'intervento di Nogler che quello di Pombeni mi fanno capire che ci sono tante cose che loro sanno e che io non so. In particolare Luca Nogler sa tantissime cose di cose che io non so e che sono molto interessanti: possibilità di derogare ai contratti collettivi... (a 2.43.14 il video si blocca, riprende a 2.43.55) ...

... l'etichetta di materia, la regolazione del rapporto di impiego, invece le speciali a tutt'oggi hanno nello Statuto la materia del rapporto di impiego, in particolare il Trentino-Alto Adige. C'è qualche indizio nella giurisprudenza costituzionale, ma non una presa di posizione precisa su cosa questo

significchi oggi. In generale, il rapporto di impiego è stato sottratto alle Regioni da un'operazione che in parte si è basata sulla cosiddetta "privatizzazione" con cui la Corte ha detto che quello è diritto privato. Dopodiché, però, il legislatore statale ha disciplinato un'infinità di aspetti del pubblico impiego in maniera speciale, ma secondo la Corte questa sempre è rimasta diritto privato. Non è scritto da nessuna parte che quello sia diritto privato: è diritto dello Stato sul rapporto con gli impiegati pubblici. Il contratto sarà diritto privato. Credo, quindi, sia sensata l'idea di rivendicare, entro i limiti di compatibilità di un rapporto che deve evidentemente avere dei margini di uguaglianza su tutto il territorio nazionale, una sensata possibilità di regolazione da parte delle Province e della Regione, sia per quanto riguarda l'impiego delle Province e delle Regioni sia per quanto riguarda l'impiego degli enti locali.

Più in generale devo dire che la posizione che io ho sempre sostenuto anche come professionista, come avvocato davanti alla Corte costituzionale, è che, come soggetto di diritto privato, ciascuno di noi ha delle facoltà. Se io sono la Regione o la Provincia, ho il diritto di disciplinare con la mia legge come io voglio usare queste mie facoltà. Non interferisce, cioè, con la disciplina del diritto privato se io decido come voglio usare le mie facoltà che spettano a me come a chiunque altro. Se io sono un soggetto privato, decido liberamente come uso le mie facoltà di diritto privato; se sono un soggetto pubblico e ho la potestà legislativa, non posso dire nella mia legge come voglio usarle? Questa può essere un'apertura.

Sulle competenze regionali, passo all'intervento di Pombeni, circa la democrazia partecipativa: francamente non vedo una competenza specifica di qualcuno sulla democrazia partecipativa. La democrazia partecipativa è un modo di decidere su una cosa che qualcuno ha la competenza di decidere. Chi ha la competenza di decidere quella cosa per me deve avere anche la competenza di crearsi gli istituti di democrazia partecipativa per deciderla, quindi quello che spetta alle Province andrà nel procedimento provinciale e quello che spetta alla Regione, se ci sarà,

andrà del procedimento regionale. Non vedo una competenza specifica.

Sui giudici e sulla giurisdizione, intanto ricordo che uno dei tanti pezzi morti dello Statuto all'articolo 94 contiene ancora la competenza della Regione per la nomina e la revoca dei giudici conciliatori. Quando i giudici conciliatori vennero sostituiti dai giudici di pace, la Regione rivendicò la competenza dicendo: prima c'erano i giudici conciliatori, adesso ci sono i giudici di pace, gli uni sono subentrati al posto degli altri, anche la competenza subentra al posto dell'altra. La Corte costituzionale disse no: da un lato il fatto che lo Statuto preveda i conciliatori non impedisce allo Stato di sopprimerli, e dall'altro i giudici di pace non sono gli eredi dei giudici conciliatori perché hanno competenze anche in campi in cui i giudici conciliatori non le avevano. Quello che voglio dire è che non è così estranea all'idea statutaria che ci sia una competenza delle istituzioni locali in materia di giurisdizione. Sappiamo che c'è anche una disciplina speciale dei tribunali amministrativi, ecc., quindi anche questa è un'idea che può essere sviluppata; certo, deve essere sviluppata in un modo che dia garanzie di successo e di buona amministrazione della giustizia.

È difficile buttare così un'idea, ci vorrebbe un approfondimento un po' specifico. In generale, a me piacerebbe che nel processo partecipativo in qualche modo, non so bene come riusciamo a farlo, ci fosse una riflessione di ambienti specifici forse più che genericamente dei cittadini, che si fossero degli approfondimenti su nuove materie da acquisire all'autonomia, ma approfondimenti appunto specifici e ragionati, dei veri e propri documenti su aspetti specifici. È questa la mia risposta.

Segue, nell'ordine di prima, Borzaga.

BORZAGA: Per quanto riguarda la posizione nei confronti della Regione, credo che sia abbastanza chiaro dal mio documento che il punto non è Regione sì o Regione no, il punto è che dobbiamo dare a questa Regione dei contenuti, che non siano meramente quelli di coordinamento, anche se quelli possono risultare

importanti anche in futuro. Il problema vero, quindi, è capire quali competenze possono e devono restare in campo alla Regione, questo è l'elemento fondamentale. Se non riusciamo a trovare delle ragioni per la sua sopravvivenza, è anche difficile sostenerla. L'aggancio costituzionale, Cosulich ha ricordato, è fuori discussione, però il nostro lavoro deve essere quello di dare senso a questa cosa.

Su questo, come diceva Nogler, sono partito da fatto dalla sintesi della Presidenza; infatti il primo criterio che ho sottolineato è quello che viene proprio da quella relazione, trovare un equilibrio tra le competenze esclusive della Regione e la competenza in termini di coordinamento, che ho richiamato alla fine. Può essere che il documento per come l'ho impostato dia un'impressione diversa; io però ho preferito partire dalle competenze che finora erano state messe in discussione e aggiungere dopo la parte nuova che mi è sembrata risultare dai documenti. Sui documenti è vero che è importante averli pronti per la riunione, però, almeno per l'esperienza che ho fatto io nel preparare questo, mi sono avvalso direttamente dei documenti. L'importante, quindi, è che ci siano i documenti e che nel tempo si possa lavorarci; se poi non sono pronti proprio tre giorni prima dell'incontro, non credo sia un problema fondamentale.

Ho messo lì quest'idea di allargare alcune competenze oppure nuove competenze, che peraltro non è detto debbano essere competenze esclusive; alcune di quelle che ho indicato come nuove potrebbero benissimo essere spostate sulle competenze di coordinamento, cioè diventare dei temi di coordinamento. Se prendiamo ad esempio l'idea che la Regione possa avere una propria competenza anche in materie che sono già oggi delegate alle Province, prendiamo l'Università, secondo voi la normativa sull'Università ha definito un'autonomia provinciale per l'Università? No, ha semplicemente spostato il finanziamento dallo Stato alla Provincia, punto. Per "competenza ordinamentale", io intendo una competenza che ci consenta di derogare dalla norma nazionale, per esempio sulle modalità di assunzione di nuovi docenti. Se la Provincia decide che vuole raddoppiare l'Università, perché non lo deve poter

fare, se ha le risorse per farlo e se questo rientra fra le sue strategie di sviluppo per la comunità? A questo punto una simile competenza sulla normativa generale dell'Università secondo me in Regione ci starebbe. Dopodiché le Province l'applicheranno nella modalità che ritengono.

Idem per il discorso dei fondi integrativi. Ho fatto un esempio dei fondi aziendali sulla base del fatto che ritengo che questi fondi aziendali non funzionino, non riescano a raggiungere l'obiettivo vero che è quello di creare una vera sanità integrativa. Sono ormai diventate delle forme di reddito e un modo per aumentare i salari senza pagare oneri sociali e imposte rimborsando i ticket e poco altro. Credo che il problema della sanità sia quello di avere dei veri fondi integrativi, che consentano di coprire una serie di rischi che oggi la sanità non copre, e che si possa ragionare in deroga ai contratti, almeno ragionare, non dico che poi questa competenza debba essere per forza né indicata né eseguita.

Faccio un altro esempio, il fondo per la non autosufficienza. Ci abbiamo provato a farlo, però la normativa nazionale sul punto era molto precisa: si poteva fare soltanto creando un istituto pubblico ad hoc per la gestione, e questo è stato uno degli elementi, non l'unico per carità, che poi ha portato a mettere su una strada senza uscita quella questione. Avere una competenza primaria a livello regionale su questa materia, vista anche la tradizione che c'è in provincia di Bolzano e le culture locali, secondo me ci starebbe.

Sono d'accordo invece con quello che diceva Nogler, e questo è lo scopo del documento. Ci sono competenze possibili che non abbiamo finora tirato fuori e quindi non sono indicate nel documento che ho proposto? Per esempio una competenza sulla definizione delle strategie per la formazione continua: infatti è uno dei casi in cui le Province contribuiscono a questi fondi e questi fondi, per varie ragioni, vengono utilizzati pochissimo a livello provinciale. Allora perché non fare una cosa simile a quella della previdenza anche per questi fondi.

Il vero scopo del documento, quindi, è veramente quello di fare una sintesi di quanto è venuto fuori

finora, tenendo conto della normativa esistente, e da lì partire per cancellare e aggiungere in modo da arrivare a un disegno complessivo di quali possono essere le competenze nuove della Regione che ci consentano di dire che questo istituto ha ancora senso al di là dell'ancoraggio internazionale che è fuori discussione. Non sono entrato troppo nel merito, anche perché credo che una serie di questioni vengano fuori poi nella discussione.

Anche sul discorso della democrazia partecipativa, è vero che devono essere gli enti che hanno le competenze in materia a definire le modalità, però che ci sia una norma generale a livello regionale che tutela il diritto alla partecipazione, in qualche modo questo ce lo vedo. È venuto fuori nel corso del dibattito e secondo me è una cosa su cui si può riflettere, anche se poi si potrà dire che non ha senso. Così come il fatto che ci possa essere un intervento da parte della Regione a tutela o a favore dello sviluppo delle forme di organizzazione intermedia perché oggi queste non sono tutelate. Le Province le tutelano finché servono, ormai è chiarissimo. Finché il volontariato e l'associazionismo rientrano nelle mie politiche provinciali, li sostengo; ma c'è un discorso a monte, c'è un problema di promozione a priori di queste iniziative che spesso hanno avuto, hanno e potranno avere delle valenze innovative. Se vengono promosse soltanto in funzione delle politiche delle Province, il nuovo difficilmente potrà emergere.

Gli organi amministrativi tendono a far fare a queste realtà quello che a loro interessa fare, ed è giusto che sia così perché loro hanno la responsabilità delle politiche. Che ci possa però essere una corsia di intervento della Regione a sostegno di ciò che non viene sostenuto dalle Province, perché non rientra nell'ambito delle politiche provinciali, secondo me ha un senso. Poi possiamo anche decidere che non ce l'ha, ma nella mia ipotesi un senso ce l'ha.

COSULICH: Grazie. Io partirei dalla domanda diretta che è stata rivolta a me come agli altri relatori di questa sera: serve la Regione? Io potrei in questo rinviare in buona misura al documento che redassi in

occasione dell'incontro che facemmo proprio sulla Regione. La posizione mia è e rimane quella espressa allora. Riprendendo quanto diceva prima il professor Pombeni, si parla comunque di Regione, c'è un genere Regione, c'è una specie Regione a statuto speciale, ci sono deroghe particolari per il modello tripolare presente in questa Regione; però qualche competenza alla Regione bisogna pur riconoscerla.

Al *nomen iuris* "Regione" deve corrispondere comunque una sostanza e mi pare che la funzione importante che siamo chiamati a svolgere sia proprio quella di identificare quegli spazi, magari anche soltanto residuali, minori, in cui si possano individuare competenze regionali. Credo sia necessaria un'attenta lettura dei possibili ambiti di competenza, come faceva il professor Nogler poc'anzi con riferimento alla previdenza e alla sanità integrativa; una lettura attenta, tecnicamente accorta dei vari ambiti di competenza, che è prodromica a individuare dove si possono trovare ambiti di competenza regionale, che possono essere sia ambiti di disciplina vera e propria, sia ambiti soltanto di coordinamento delle Province. Il che, però, si può capire analizzando acribiamente, attentamente i vari settori dove ci può essere competenza regionale.

Sulla democrazia partecipativa mi veniva in mente una considerazione. Sarei favorevole a inserire in Statuto il principio della democrazia partecipativa a livello regionale, però forse dovremmo porci, a monte, un'altra domanda: lo Statuto attualmente è uno Statuto dei poteri, che disciplina soprattutto il funzionamento dei pubblici poteri in questo territorio (competenze, funzioni, atti); deve diventare in qualche modo anche uno Statuto dei diritti? Parlare di democrazia partecipativa vuol dire rovesciare la prospettiva, partire non dai poteri ma dai cittadini. Sappiamo bene che alcune Regioni ordinarie hanno provato a muoversi in tale direzione, con esiti non proprio entusiasmanti. Nel momento però in cui si va a riscrivere uno Statuto speciale, quindi di rango costituzionale, forse potrebbe valer la pena di avviare una riflessione in questo senso.

Revisione costituzionale e statutaria. Sono d'accordo che sono binari paralleli ma in qualche misura, in quanto paralleli, indipendenti l'uno dall'altro. In realtà la revisione statutaria, ricordava giustamente il nostro Presidente, l'aspettiamo dal 2001, cioè dall'adeguamento alla legge costituzionale 3/2001; ormai sono passati quindici anni, quindi credo sia necessario procedere comunque alla revisione statutaria, quale che sia la sorte della revisione costituzionale domenica prossima.

Il dato, a mio modesto avviso, è che comunque vada occorrerà saper cogliere le opportunità che l'uno o l'altro esito della revisione costituzionale portano con sé. È quello che cercavo di dire, forse non sono stato abbastanza esplicito, nell'intervento quando parlai della circostanza che l'intesa andrebbe portata in Statuto. È un modo per cogliere l'opportunità dell'eventuale esito favorevole della revisione; d'altra parte, l'esito contrario alla revisione crea altre opportunità che andrebbero anch'esse colte. Certo di questo parleremo a partire dal 5 dicembre, però credo sia stato corretto avviare la revisione statutaria e procedere in qualche modo a prescindere dall'esito referendario, che ci condiziona ma non è l'unico dato che incide sulla revisione dello Statuto.

Infine, sul mio contributo potrei dire *nemine contradicente*, nel senso che nessuno ha sollevato obiezioni, quindi posso essere soddisfatto. Tra l'altro era comunque sul sito da venerdì; quindi c'è stato modo di leggerlo, credo. Mi fa piacere che i suggerimenti che ho avanzato in questo testo non abbiano incontrato obiezioni, quindi presuppongo ci sia condivisione. L'altra ipotesi era che fosse veramente criptico, ma spero non fosse così. Diamo per buona la prima, cioè che ci sia una sostanziale condivisione, e di questo mi felicito con la Consulta. Grazie.

WOELK: Grazie. Posso rifarmi a quanto appena detto da Matteo Cosulich, anch'io non ho ricevuto la dispensa. Ho preso appunti delle critiche forti, anzi, dei consensi sui tre punti che, nonostante il fatto che abbia fornito anch'io molto tardi e mi scuso, ho cercato di comprimere in poco spazio.

La domanda sulla Regione tocca anche me e sono d'accordo con questa ripartizione fra competenze ordinamentali e di coordinamento. Io preferirei, proprio in quanto innovativo, il lato di coordinamento se non troviamo delle ipotesi ragionate, esercizio che abbiamo iniziato e mi pare molto utile, dove possiamo vedere un valore aggiunto per le competenze a livello regionale, perché penso che altrimenti si cerca di tornare indietro piuttosto che andare avanti. Questo dipende, ripeto, dalla verifica proprio culturale delle ipotesi in cui la competenza a livello regionale avrebbe senso. Per questo ho molto apprezzato la relazione del professor Borzaga e anche la discussione su questi punti.

Sul punto che riguarda più da vicino le tematiche che ho introdotto io, c'è la cooperazione transfrontaliera e il coordinamento per quanto riguarda sia lo Stato sia l'Unione europea. Ho qualche perplessità di lasciarlo nella parte sulle competenze, lo vedrei meglio nella parte sul coordinamento. Magari questo potrebbe essere proprio un esempio dove questo coordinamento non va lasciato alla libertà delle Giunte attualmente in carica, ma è prescritto che ci debba essere un coordinamento, anche se, prendendo l'esempio della cooperazione transfrontaliera, siamo solo in tre attualmente nel nucleo, Tirolo, Trentino e Alto Adige/Südtirol. Questo ci complica la cosa lasciando fuori il Tirolo, prima dovendo raggiungere un accordo a livello regionale. Finora abbiamo anche lì un assetto tripolare da valutare.

Cambia naturalmente la questione se la vediamo in una prospettiva più olistica, proprio come scritto anche nel documento delle relazioni sovraregionali, allora lo vediamo proprio come intero. Lì la cooperazione transfrontaliera con il Tirolo è una parte speciale di queste relazioni sovraregionali che magari per questo motivo, visto che è già avviata e c'è un ente pubblico sovraregionale, può essere organizzata anche diversamente rispetto al solito accordo che si debba raggiungere fra le due Province prima di muoversi. Ha molto senso quando parliamo con lo Stato piuttosto che quando vogliamo far valere i nostri interessi a livello di Unione Europea.

Sulla democrazia partecipativa ho ancora problemi, non con la democrazia partecipativa ovviamente. Sono d'accordo che quanto detto come principio può anche starci come diritto, magari anche come contrappeso all'articolo 2 dello Statuto attuale, e anche la stessa Convenzione e la stessa Consulta sono dei precedenti importanti di sperimentazione della democrazia partecipativa a livello addirittura statutario. Probabilmente, quindi, è anche logico considerare la modifica dello Statuto.

Ho problemi con la seconda parte di questo paragrafo che dice: "... affidando così alla Regione un ruolo di garanzia e di contrappeso da parte della popolazione nella relazione con gli organi amministrativi provinciali". Questo lo vedo in modo molto problematico soprattutto se diventa una competenza della Regione, non solo un ribadire un principio, perché penso che questo possa interferire molto con la realtà diversa e anche di organizzazione in entrambe le Province, da una parte i gruppi linguistici e dall'altra la nostra organizzazione qui a Trento. Per questo motivo, adesso che abbiamo parlato di competenze, dovremmo dedicare anche uno spazio alla riflessione proprio sul lato delle conseguenze istituzionali, anche valutando diverse ipotesi (forma di governo, ecc.).

Ancora non ho capito cosa si potrebbe far valere contro le Province facendosi forza attraverso una disciplina regionale. Non so se mi spiego, ma qui ho qualche dubbio.

PRESIDENTE: Grazie. Prego, Borgia.

BORGA: Grazie, Presidente. Sarò sicuramente sintetico. Per quello che riguarda le conseguenze dell'esito referendario sono d'accordo anch'io che l'alternativa non è tra promuovere una riforma e non fare nulla, però ci sono opinioni, anche largamente diffuse, che dicono che, visto l'attuale clima politico, nel momento in cui non prevalessero i sì ci si può anche limitare in prima battuta, dall'adeguamento alla riforma costituzionale del 2001, al recepimento della normativa che è stata fatta e procedere con una certa

cautela. In caso contrario, e io sono convinto che in questo modo l'intesa non la raggiungeremo però bisogna sicuramente provare a mettere l'intesa nello Statuto, è evidente che dovremo, ma questo sarà penso un lavoro più dei tecnici, tutelarci in qualche maniera contro la progressiva applicazione, magari tramite sentenza della Corte costituzionale, del nuovo Titolo V della Costituzione.

Per il resto, sulla Regione ho sentito dire da molti, anche se mi pare che il Vicepresidente abbia accennato al fatto che va concretizzato, il ruolo di coordinamento tra le due Province. Quello che abbiamo sotto gli occhi è il ddl Zeller-Berger e il lavoro fatto dai professori Carli, Toniatti e dal dottor Postal: se quello è il coordinamento previsto, forse vuol dire che la Regione non esiste più se non come nome. Si prevede di abolire, in questo lavoro, non solo il voto individuale dei singoli consiglieri ma il voto politico. C'è un voto per rappresentanza territoriale che di fatto ratifica le scelte che hanno già fatto i due esecutivi, si parla genericamente di un ente di coordinamento o di proposta tra materie di interesse comune. Allora, la funzione di coordinamento e di proposta della Regione è interessante, ma nel momento in cui è ancorata a delle materie che sono individuate e non lasciate alle iniziative della Giunta.

Oltre a questo, sono d'accordo con chi, come il professor Borzaga ma anche altri, ha detto che bisogna cercare comunque di dare qualche competenza a questa Regione visto che, volenti o nolenti, deve rimanere. Io sono favorevole a prescindere da obblighi di natura costituzionale. Il pericolo c'è, Presidente, perché non più tardi dello scorso Consiglio regionale non la parte più estrema, se così vogliamo definirla, dei partiti di lingua tedesca, ma la Volkspartei ha presentato un emendamento a una proposta di mozione, che non è stato accolto dalla Süd-Tiroler Freiheit, che non si è accorta che era peggio la proposta di emendamento per noi che quella fatta da loro, dove si diceva semplicemente che il Consiglio regionale si dovrebbe trovare soltanto per discutere delle leggi che è obbligato a fare.

Questo è il clima, e non si tratta di Pöder, Süd-Tiroler Freiheit o Freiheitlichen, è una proposta che è stata fatta dal Presidente Kompatscher. A me fa piacere che lui e il Presidente Rossi vadano d'accordo, vadano insieme a Roma e parlino assieme al Governo. Dopodiché, forse, ci vuole qualcosa di più.

Definizione del metodo di lavoro per l'elaborazione del documento preliminare

PRESIDENTE: Grazie. Consideriamo non esaurito, ma sospeso, il dibattito sui punti di merito.

Vedete che all'ordine del giorno c'è un punto molto importante, perché noi finora abbiamo molto discusso ed esposto punti di vista, abbiamo accumulato documenti, abbiamo per ogni giornata una sintesi fatta sotto la responsabilità della Presidenza, abbiamo una seduta in programma il 12 dicembre e una il 9 gennaio e con il 12 gennaio scadono i 120 giorni dal nostro insediamento. Questo non è un termine perentorio come quello degli avvocati e dei ricorsi, però dobbiamo credo sensatamente porci la questione del documento preliminare che possiamo anche pensare di approvare, certamente non il 9 gennaio perché abbiamo una seduta dedicata a un tema, ma verso la fine di gennaio o forse anche la metà di febbraio, però dobbiamo mano a mano organizzarci per averlo.

Ho voluto che questo punto fosse ufficialmente all'ordine del giorno perché dobbiamo decidere come procedere. Una possibilità è procedere più o meno come abbiamo fatto finora, però questo vuol dire che ciò che affidate alla Presidenza ha la responsabilità di tenere conto dell'accumulo dei materiali e mano a mano aggiornarli come documenti proposti alla Consulta. Oppure possiamo crearci un'organizzazione un po' più complessa e incaricare un gruppetto di noi di predisporre ufficialmente il documento preliminare, che poi naturalmente dovrà essere sottoposto al plenum, ma avremmo un gruppo di persone ufficialmente incaricate di questo compito.

Se ci avviamo su questa strada, naturalmente il problema che dobbiamo affrontare è di che numerosità sarà questo sottogruppo e, oltre a questo, come

comporlo. Una risposta può essere che ci affidiamo ai giuristi o aree limitrofe perché hanno più la mano nei problemi istituzionali, però la nostra Consulta non è composta con questo criterio, ma con un criterio che bilancia politico e società civile. Non è composta secondo un criterio di specialismi.

Un'altra possibilità, invece, è comporre una specie di commissione "specchio" in formato ridotto. Ridotto quanto? Nel plenum siamo 25, una commissione che abbia delle possibilità di lavorare certamente deve essere in numero inferiore a una decina, perché altrimenti non funziona. Come comporla? È fatale che la Presidenza ci sia, e qui mi affido anche un po' a voi. Non sono arrivato qui con una proposta definitiva perché mi pareva, dato che parliamo di processo partecipativo, che anche questa dovesse formarsi con la partecipazione vostra.

Pombeni, prego.

POMBENI: Giusto per mettere in campo una proposta sulla quale si possa cominciare a discutere, come numero direi 2 Presidente e Vicepresidente più 5 rappresentanti del nostro plenum, che mi sembra un numero ragionevole col quale lavorare. Poi possiamo vedere di dividere questo plenum in cinque componenti e ognuno designa un rappresentante, se ritenete; oppure, più brutalmente, un'elezione in cui ciascuno mette tre nomi o due nomi e vediamo che cosa viene fuori.

Il primo, che il Presidente ha chiamato "specchio", è un po' più strutturato ed evita che magari i nomi arrivino un po' più a caso, però tra i consiglieri c'è la maggioranza e la minoranza, quindi due categorie, poi abbiamo chiamiamoli in senso lato i giuristi, poi abbiamo un po' di associazioni, troviamo una quinta categoria e all'interno di queste possiamo ragionevolmente vedere. Vedendo ovviamente chi è disponibile a fare questo lavoro, perché non è da mettersi un cappellino in testa, bisogna lavorarci e, come sapete, non c'è una cosa più rognosa che mettersi a scrivere un testo condiviso. Non è che dobbiamo fare un trattato di filosofia, ma mettere in piedi una cosa che serva come primo input al dibattito esterno che abbiamo con la partecipazione. Secondo me, deve

essere un testo il più possibile strutturato, non un testo molto generico. Abbiamo molte intromissioni che non si sa come raccogliere e la mia esperienza è che, ogni volta che non ne raccogli una, chi l'ha proposta se la lega al dito.

Questa mi pare la possibilità che possiamo vedere. Certo, oggi è un po' complicato perché siamo in pochi rispetto a quelli che normalmente siamo.

SIMONATI: Grazie. Rifletto a voce alta proprio perché siamo pochi e stiamo cercando un metodo più che una designazione. Mi chiedo se sia meglio pensare a una commissione, che è sempre la stessa e che fa il lavoro, oppure a dei gruppi che possono essere incaricati di scrivere diverse parti.

C'è anche un altro problema. Alcuni di noi hanno esposto su temi specifici, allora da un lato potrebbe essere metodologicamente opportuno che quella persona sia coinvolta nella redazione di quella parte del testo che ha contribuito a elaborare concettualmente, e questo comporterebbe una variazione della composizione di questa mini commissione. Oppure si può pensare proprio di escluderlo a monte, di farlo scrivere dagli altri e chiedere poi una revisione successiva. Si può, quindi, pensare a una composizione non fissa, in ogni caso, anche per non caricare troppo su cinque persone il lavoro.

BORGA: ... una bozza di proposta unitaria. Se il mio documento non piace a nessuno o piace a pochi, forse troverà una nota "Borga ha detto questo", ma noi non siamo d'accordo. Non c'è, credo, la necessità di coinvolgere tutti coloro i quali hanno presentato, piuttosto delle persone che siano in grado di fare la sintesi e di provare a esprimere le posizioni maggioritarie che sono emerse.

VIOLA: Grazie. In linea generale concordo con la proposta di Pombeni, poi bisogna capire quali e quante sono le rappresentanze perché siamo tutti rappresentanti. Cercare di trovare una formula agile,

questo sì, e non troppo pesante perché allora lo facciamo qua direttamente che è meglio.

Sul temine dei 120 giorni ci ha messo molto di più anche la Commissione per la Costituente, per cui di per sé, anche se questo non vuol dire rimandare *sine die*, abbiamo illustri precedenti. Non mi preoccuperei troppo. È anche abbastanza ragionevole pensare che non è che possiamo tirarla troppo lunga. Anche qui pesa la questione di domenica, chiedo scusa se torno lì, e forse, capendo proprio perfettamente e anche ragionevolmente quello che il Presidente ha proposto, ma questo vale a prescindere per un certo aspetto da quello che accadrà domenica, sarebbe opportuno che una proposta in qualche modo girasse via mail un po' prima della scadenza e il 12 si decidesse in proposito.

POMBENI: La mia proposta è di 7 membri, 2 sono il Presidente e il Vicepresidente, mentre gli altri 5 sono espressi dividendoci in cinque componenti. Da un lato c'è una suddivisione molto semplice: i politici sono una parte della maggioranza e una parte dell'opposizione, la parte della maggioranza ne sceglie uno e la parte dell'opposizione ne sceglie uno. Dopodiché delle altre tre componenti possiamo dividerci in maniera abbastanza artificiale, se volete: quelli che rappresentano la società civile, le istituzioni un po' più formalizzate e l'articolazione degli enti locali. Direi che ciascuna di queste componenti non è obbligata, se vuole, a designare al suo interno, perché può anche darsi che preferisca avere uno all'esterno perché è più competente.

Quello che ha detto Anna Simonati è giustissimo, ma la commissione non è intesa come un gruppo di persone che si chiudono in clausura, non parlano più con nessuno e non dicono niente. Ovviamente è intesa come una cosa che si relazionerà poi con chi ha fatto le varie proposte per vedere se ci sono. Sarà un lavoro il più condiviso possibile. Io la vedo così, l'interesse nostro è di uscire con un documento largamente condiviso, il massimo sarebbe se condiviso da tutti. Non è che facciamo il giochetto di dire "io sono più intelligente degli altri", è un giochetto stupido che non ha senso.

(interventi fuori microfono)

PRESIDENTE: Proporrei di decidere come procedere. Supponiamo che sia stata approvata la proposta di Pombeni nel senso dei 2 più 5. Poggio, prego.

POGGIO: La mia proposta era un gruppo di 6 persone, due per gruppo, perché anche secondo me ci sono tre macro gruppi, i politici, il gruppo degli esperti giuristi e il gruppo della cosiddetta società civile. Potrebbero essere due persone per ogni gruppo. Quello che è da notare è che, se voi due come Presidenza siete giuristi, avremmo i due giuristi più voi due. In quel caso, quindi, diventano otto. So che è meglio dispari che pari, però così mi sembrerebbe più efficace.

PRESIDENTE: Non mi pare esistano i giuristi come rappresentanza.

POGGIO: Intendevo i tecnici.

PRESIDENTE: A parte i giuristi dell'Università, la Vicepresidenza ci deve essere, e poi va bene uno per la maggioranza e uno per l'opposizione?

BORGA: *(fuori microfono)*

PRESIDENTE: Sarebbero i due giuristi dell'Università, il Vicepresidente Nogler, uno e uno politici... scusate, il Vicepresidente Woelk. Non era una candidatura occulta, anche se Luca Nogler darebbe un eccellente contributo a questo gruppo.

(interventi fuori microfono)

POMBENI: Mettiamo fuori quota il Presidente e Vicepresidente, ci sono due politici e va bene. Dopodiché ci sono grossomodo tre componenti: quelli indicati dalla società civile, quelli indicati dai comuni e dalle rappresentanze, quelli indicati da organizzazioni che non hanno indicato il loro rappresentante. Io non sono qui per fare gli interessi

delle associazioni di categoria, esse hanno fatto una scelta giusta o sbagliata indicando tre persone esterne, io, Nogler e Poli. Poli non è molto esterno, ma io e Nogler sicuramente sì. Dopodiché che siano cinque o sei non è che crolli il mondo, era un modo per trovare un sistema.

L'altro sistema è più *tranchant*: a parte i politici che saranno uno per la maggioranza e uno per l'opposizione, non c'è questione perché è semplice, fra tutti gli altri ne eleggiamo tre con un voto limitato a uno o due, se volete, così non c'è problema. Chi viene eletto, viene eletto. Naturalmente con il vincolo che si escludono le persone che non danno la disponibilità.

PRESIDENTE: Se facciamo un voto limitato, facciamo Presidente e Vicepresidente e poi tutti gli altri vengono votati con voto limitato mettiamo a tre persone. Allora abbiamo una rappresentanza votata. Se credete, facciamo così. Non votiamo adesso, naturalmente... allora non abbiamo né politici di maggioranza né di minoranza, viene fuori chi viene fuori dal voto limitato a tre persone.

VIOLA: La titolarità ultima è della Consulta, non è che deleghiamo. Facendo il paragone che ho fatto, è la Costituente che ha votato, non è la Commissione per la Costituzione, anche se ha avuto un ruolo oggettivamente importante. Non so nella proposta, ma io presumo, e anzi lo chiedo a questo punto, che chi verrà designato, al di là del modo con cui si nomina, se non può o se vuole far collaborare quando arrivano certi temi qualcun altro della sua rappresentanza, che possa farlo. Dobbiamo fare una cosa un po' flessibile, cioè non penso bisogna fare una cosa pesante, se posso usare questo termine.

Al di là del voto, torno alla proposta di Pombeni, ovvero che le "parti", perché qua siamo tutti già rappresentanti e, mettendo ai voti, rischiamo che alcune parti fondamentali della Consulta vengano escluse. Mi pare più opportuno che ci siano delle designazioni. Se in cinque non ci stiamo dentro, si faccia sei, l'importante è rimanere sotto un tetto di riferimento proposto giustamente dal Presidente Falcon, che non sia troppo pletorico, al massimo otto o

nove, non di più. Io non starei a fare un voto. Se si dice che l'area è quella, e non sto a citarla, se sono in cinque e non riescono a trovare una quadra, che si votino tra di loro.

La farei, però, un po' più flessibile. Mettere al voto limitato, tanto per essere chiari, rischiamo che alla fine non sia realmente rappresentativa di coloro che qua rappresentiamo a vario titolo.

PRESIDENTE: Prego Woelk.

WOELK: Su che cosa stiamo dicendo qui? Sulla composizione di un organo tecnico che non è neanche previsto, perché di solito dovremmo farlo proprio qui, però è impossibile. Abbiamo probabilmente una visione ancora troppo romantica dei tempi, perché è vero che possiamo adesso allargare un po' i tempi ed essere generosi, però ci tornerà contro quando dovremo iniziare il processo di partecipazione perché slitteremo all'estate. Questo processo non riusciamo a chiuderlo entro l'estate usando l'estate e qualche settimana dopo per il documento finale, ma dobbiamo probabilmente interromperlo e riprenderlo dopo l'estate. Dobbiamo allora pensare anche a questo.

Ciò significa anche che questo documento, che si chiama documento preliminare, non deve essere proprio quello finale, è quello per la partecipazione, che ovviamente è molto importante, ma non deve risolvere già tutto. Anche per questo la mia domanda, posta un po' come provocazione durante la pausa, è chiedere chi fa volontariato per questo gruppo.

La seconda domanda. Quel metodo della sintesi della Presidenza in cui abbiamo, e questo si rifà anche a quello che avete detto prima del consenso o meno ed eventualmente dopo aggiungere una nota di dissenso, questo metodo di dire queste sono delle questioni che abbiamo identificato come punti condivisi, come è stato formulato, mentre ci sono altri punti che sono stati discussi e sostenuti da alcuni ma non da tutti, questa bipartizione io la trovo personalmente molto utile anche per la successiva partecipazione per suscitare il dibattito anche non arrivando con una soluzione della Consulta che è solo meno bene

formulata rispetto a quella del documento finale a cui si aspira. Potrebbe andar bene e forse anche togliere un po' di pressione per quanto riguarda la questione della rappresentanza in un gruppo tecnico che, personalmente, con otto o nove persone è troppo grande.

Io sceglierei un organo più piccolo perché abbiamo poco tempo e, invece, prevederei da subito una data per la discussione di questo documento all'interno della plenaria in cui si deve limare e aggiustare quello che proprio non funziona.

BORZAGA: Non essendo un politologo come Pombeni, questo è un gruppo tecnico di lavoro, deve fare un gruppo redazionale. Non riesco a capire il senso della rappresentanza. Servono quattro, cinque persone che si mettono lì e, sulla base del lavoro svolto e di quello che svolgeremo, fanno una sintesi del documento. La mia proposta sarebbe molto più *tranchant*: la Presidenza sceglie tre persone in base alle disponibilità e a quello che ritiene essere utile come competenze, e fa la commissione. Perché dobbiamo avere una rappresentanza dentro un organo che deve redigere un documento a partire da tutta una serie di elementi già discussi, già condivisi in larga parte? Il preambolo siamo d'accordo tutti che ci vuole, allora dovranno metter giù questo preambolo. Piuttosto direi che, invece che consegnarci un documento finale, questa commissione ci consegni i vari capitoli man mano e ne discutiamo in sede plenaria.

Non vedo sinceramente tanti contrasti sull'idea di fondo da giustificare un organo che a sua volta è di rappresentanza ma non rappresenta tutti perché comunque siamo tutti rappresentanti. Facciamo una cosa tecnica davvero: un gruppo redazionale, il Vicepresidente e il Presidente più due, tre o quattro altri a seconda delle materie o delle competenze di cui hanno bisogno e si va avanti. Brutale brutale, mi rendo conto.

BORGA: L'importante è indicare com'è fatto il documento perché potrebbe influire anche sui processi

di partecipazione. Ad esempio, si dice: questo è il documento della maggioranza e poi Borga e Tonina hanno detto questo? Oppure presentiamo un documento neutro dove si dice il tema della Regione è questo, le alternative sono limitarlo a un organismo di consultazione? Oppure organismo di consultazione più competenze senza esprimerci e lasciando poi...?

BORZAGA: Il discorso di trovare un equilibrio tra competenze e coordinamento mi sembra già raggiunto, non c'è nessuno che è contrario. Lei no, non credo. Io non ho sentito neanche una voce. Si tratta di tradurre meglio il coordinamento. Io chiederei a questa commissione di sottoporci eventualmente i punti dove non riescono ad avere una certezza di convergenza e dire, quindi, sull'equilibrio siamo d'accordo tutti ma non abbiamo discusso a fondo in cosa consiste questo coordinamento: c'è una competenza del coordinamento? Le materie sono obbligatorie o facoltative? A quel punto fanno una pensata o la fanno fare da qualcuno, chiedono a Pombeni di farla, dopodiché lo sottoponiamo alla commissione e diventa parte del documento. La vedrei molto più snella, sennò facciamo la sotto Consulta della Consulta. Perché Viola sì e Borga no? Ha detto cose più sensate Viola o Borga? Nel senso...

PRESIDENTE: Pombeni e poi Woelk.

POMBENI: È ovvio che, essendo questo il documento che va alla partecipazione, deve essere per forza di cose un documento che alla fine passa attraverso di qui e se all'interno ci sono delle *dissenting opinions*, come si dice, verranno ovviamente riportate. Noi non abbiamo nessun diritto a vietare, anche se fosse uno solo. Mi permetto di dire che ciascuno di noi deve fare un esercizio per contenere le *dissenting opinions* perché sapete come funziona: se mettere 50 *dissenting opinions*, alla fine non si va da nessuna parte perché ciascuno si attacca a questo e a quell'altro. Questo fa parte della nostra capacità di autoregolamentazione.

Andrebbe benissimo quello che dice Borzaga, io non ho nessuna obiezione, però potrebbe dare

l'impressione all'esterno che, siccome è ovvio che chi redige questo documento un po' di potere in più ce l'ha, naturalmente, se esprime bene una tesi, questa tesi penetra un po' più facilmente, anche se poi ci puoi mettere le *dissenting opinions*. Ecco perché in questo documento garantiamo che ci sia un minimo di controllo reciproco fra di noi, poi a me va bene anche sceglierli per sorteggio. Dobbiamo sempre avere quest'idea che il compito di costoro sarà fare un documento che poi passerà fra tutti e che nella discussione generale potrà alla fine registrare se ci sono obiezioni diverse.

VIOLA: Stò sull'ipotesi ancora di Pombeni, insisto. Chiedo scusa se faccio il suo avvocato, dopodiché io devo andare e mi scuso anche di questo. Con franchezza non mi sembra così difficile: due ci sono già; due non abbiamo nessun problema a dire chi saranno anche entro domani; gli altri tre si decideranno. L'importante è capire il modo per deciderli. Non capisco veramente tutte queste problematicità che stanno emergendo.

POLI: Due cose, una sul gruppo di lavoro e la sua composizione. Sono d'accordo col Vicepresidente sul fatto che bisogna fare un gruppo piuttosto ristretto perché lavorare in tanti su un lavoro di sintesi sostanzialmente è abbastanza difficile. Per quanto riguarda la rappresentatività, anche secondo me sono fondamentalmente delle persone, non devono esprimere opinioni personali o aggiungere qualcosa a quello che è già stato detto in questo documento, devono semplicemente sintetizzare e rendere questo documento più fruibile possibile. A noi chiedono di partecipare al dibattito successivamente.

Sulla rappresentatività credo che ognuno si senta comunque in dovere o in diritto di partecipare all'attività, anche se il fatto che oggi siamo qui la metà di quelli che dovremmo ci dimostra che questa volontà non si esprime nella concretezza delle cose da fare. Questa penso sia la preoccupazione del Vicepresidente, se siamo in otto e in quattro non riusciamo a essere d'accordo per trovare una data su cui lavorare, diventa tutto molto più difficile.

Un'altra cosa vorrei puntualizzare. Credo che non sia corretto fare alla fine un riassunto di tutte le opinioni o degli interventi espressi in questa sede. Il verbale che è arrivato recentemente sulla giornata dedicata alle minoranze linguistiche è abbastanza esemplificativo: ci sono argomenti che sono stati sollevati da alcuni interventi che non sono pertinenti o non sono leciti rispetto a una proposta di modifica dello Statuto. Perché dobbiamo mettere anche queste opinioni all'interno se sappiamo benissimo che sono cose esterne al perimetro e fondamentalmente non possono essere considerate? Non credo sia giusto farlo, quindi chiederei che questa commissione faccia un lavoro anche di scrematura rispetto a degli argomenti che sicuramente non potranno essere trattati all'interno dello Statuto.

WOELK: Volevo sempre insistere sulla mia seconda domanda, visto che le *dissenting opinions* sono state nominate di nuovo e mi rifaccio anche a quanto detto dal collega Poli adesso. È possibile pensare che in questo documento preliminare arriviamo anche con delle opzioni, cioè trasformiamo queste *dissenting opinions* in opzioni? Questo ci porta ad avere un po' di pressione su questo? Altrimenti per la partecipazione simuliamo un consenso che in tutti i punti non c'è. Sulla scrematura sono totalmente d'accordo e queste sintesi non sono ancora il documento preliminare, ma una sintesi che riflette comunque la discussione, almeno questa è l'intenzione, in quanto c'è stata una discussione senza avere tutti i dettagli del verbale.

PRESIDENTE: Loss.

LOSS: Intervenivo anche a riprendere la proposta della professoressa Poggio, a prescindere dalla presenza del Presidente e Vicepresidente e poi abbiamo due consiglieri, di rivalutare, oltre alla rappresentatività che, come diceva Poli, credo sia comunque importante mantenere, o l'idea di specchio che diceva il Presidente, anche le disponibilità delle persone. Va bene nominare, ma va bene anche verificare chi si impegna a un percorso di questo tipo,

perché è chiaro che non saranno un paio di riunioni, ci vorrà tempo per approfondimenti, confronti, ecc. Ragioniamo più sul concreto piuttosto che votare sul panorama totale della Consulta e poi arrivare a delle persone che materialmente non sono libere di prendersi un tale incarico. Se poi, visti i due della Presidenza e i due del Consiglio, che siano cinque o sei gli altri rappresentanti delle altre categorie, penso che con facilità si possano identificare gli ambiti di scelta tra i gruppi, le associazioni di categoria, le associazioni dei lavoratori, le autonomie locali. Grossomodo si può ragionare, se in qualche modo si trova una volontà di presenza.

PRESIDENTE: Mi auguro che la maggior parte del lavoro possa farsi per le vie informatiche, quindi non penso a un gruppo che sieda in permanenza. Praticamente sono state poste due alternative che nella loro formulazione netta sono molto differenti: un gruppo tecnico e poi il *plenum*; un gruppo rappresentativo partecipativo. Questa è la scelta di base.

COSULICH: Io direi la prima che ha detto il Presidente, per riassumere quello che sto per dire. Mi pare, non per fare la cosa troppo semplice, che abbiamo avuto per ogni ambito tematico, con l'intervento dei vari redattori dei documenti preliminari assieme alla Presidenza, un documento di sintesi. Non vorrei farla troppo facile, però in realtà questa dovrebbe essere, se capisco bene, la sintesi delle sintesi. Si tratta semplicemente di mettere assieme queste sintesi che già ci sono, non si tratta di scrivere qualcosa d'altro, di diverso. Se si trattasse di scrivere altro, non si capirebbe bene perché abbiamo passato tanti lunedì assieme in questa sala, sebbene sia piacevole stare qui. Siccome mi pare che il compito sia semplicemente una sintesi delle sintesi, se ci sono posizioni dissenzienti, che peraltro non enfatizzerei troppo perché non mi sembra ne siano emerse chissà quante, semplicemente verranno riprese nella sintesi dei documenti sui singoli ambiti tematici.

Inoltre, a me pare che l'organo rappresentativo sia la Consulta, non credo che dobbiamo creare una Consulta in sedicesimo. Vedrei un organo tecnico ristretto che lavori stabilmente soprattutto in via informatica, che elabori una sintesi complessiva e questa venga poi rimessa semplicemente alla Consulta. Non siamo 300 persone, siamo comunque un numero ragionevole. Poi immagino che prenderemo una decisione.

Varie ed eventuali

PRESIDENTE: Purtroppo non abbiamo raggiunto tempestivamente il professor Cerea, quindi vi chiederei di lasciare aperto l'ordine del giorno per la prossima volta, fermo restando che, siccome abbiamo due temi in alternativa, o è uno o è l'altro, e l'altro slitterà al 9 gennaio.

Prego Loss.

LOSS: Grazie. Perché il gruppo tecnico non può essere rappresentativo? Non dobbiamo scrivere un articolato in questo momento, stiamo parlando di un testo che raccolga le anime che si sono espresse all'interno della Consulta. So che i tempi sono ovviamente sforati. Grazie.

PRESIDENTE: Al momento chiudiamo così senza aver preso un netto indirizzo. Arrivederci a tutti.